

MOLE *Art*

FOTOGRAFIA ARTE e CULTURA

13 - 2024

IN COPERTINA

PIETRO FORMIS

LUCI, FORME E COLORI

DELLE PROFONDITÀ MARINE

APPROFONDIMENTO

LETIZIA BATTAGLIA

UN VIAGGIO ALL'INTERNO

DEL SUO ARCHIVIO

LIBRI D'AUTORE

GRACIELA ITURBIDE

"IMAGES OF THE SPIRIT"





**COMPRA/VENDITA E PERMUTA
ATTREZZATURA FOTOGRAFICA
NUOVA ED USATA**

Via Grassi 14 angolo Via Gropello, 10138 Torino
dal martedì al venerdì 9.00-12.30 / 15.00-19,00
lunedì mattino chiuso / sabato pomeriggio 15.00-18.00

Tel 011 197 162 17 / info@mcdigital.it / www.mcdigital.it

FUJIFILM **Panasonic** **Profoto** **OLYMPUS**

Canon **Nikon** **HASSELBLAD** **dji**

SCONTO
di **10€**
per i lettori MOLEArt

Per tutti i lettori di MOLEArt, verrà applicato uno sconto di 10€ su un **servizio di pulizia del sensore** del valore di 30€.

MOLEArt

Marzo 2024 - n°13 - Anno 4

Un progetto realizzato da
GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE



Registrazione presso il Tribunale di Torino
n°9 del 18/02/2021

Pubblicazione online
Periodicità trimestrale

www.moleart.it

È vietata qualsiasi riproduzione, adattamento,
traduzione, senza autorizzazione.

EDITORE: Gruppo Fotografico La Mole;
DIRETTORE RESPONSABILE: Marco Canoniero; CAPOREDATTORE: Marco Donatiello
REDAZIONE: Marco Cappello, Candido Cupertino, Antonio Longo, Carlo Mogavero,
Alice Povero, Riccardo Rebora, Paola Zuliani; PROGETTO GRAFICO: Alice Povero;
CONTROLLO E REVISIONE: Paola Zuliani

IN QUESTO NUMERO

LIBRI D'AUTORE:

GRACIELA ITURBIDE.

"Images of the Spirit"

Un libro di 100 fotografie in bianco e nero realizzate in Messico dagli anni '70 ai primi anni '90, che rappresentano i temi centrali della ricerca artistica dell'autrice.

8



VISTA PER VOI:

"Insurrezioni"

Flashback di Torino ospita una collettiva di tre mostre dove il tema comune è l'insurrezione contro il potere e i soprusi.

16



NUOVE VISIONI:

GIULIA BERTAGLIA

Alla scoperta della fotografia esperienziale. Scopriamo cosa significa.

36



APPROFONDIMENTO:

Archivio

Letizia Battaglia

Abbiamo incontrato i nipoti di Letizia Battaglia che stanno facendo un importante lavoro di gestione dell'archivio della nonna per tenere viva la memoria di Letizia Battaglia e il suo lascito artistico.

42



GIOVANI TALENTI: MARCO ALESSI

Un live photographer romano che ama catturare tutto ciò che incontra.

46



NONSOLOTECNICA:

Fotografare la Via Lattea

Consigli utili per chi intende avvicinarsi alla fotografia della Via Lattea.

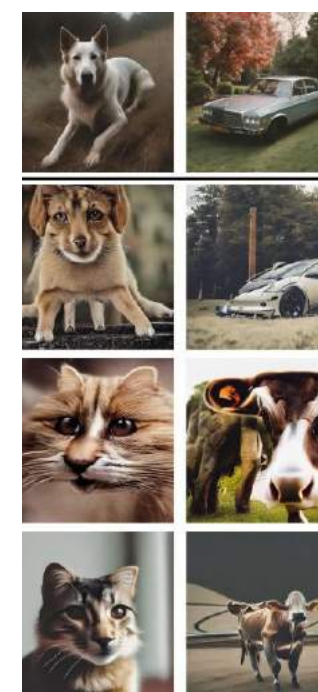
50



WEB e TECNOLOGIA: L'elisir dell'arte

La Belladonna che sconfigge l'intelligenza artificiale e protegge i diritti d'autore degli artisti.

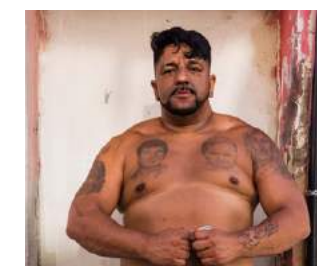
56



GALLERIA DEI LETTORI

"El Cabanyal" di Luisa Vazquez.
"Dal buio alla luce" di Giuseppe Mura.
I nostri lettori raccontano attraverso la fotografia.

58



IN PRIMA PAGINA

PIETRO FORMIS

Un viaggio fantastico in mondi sommersi con un fotografo subacqueo di fama internazionale.

24





MARCO DONATIELLO
Caporedattore

Iniziamo il quarto anno di pubblicazione di MoleArt con un numero decisamente interessante e variegato. Tratteremo argomenti molto diversi tra loro, dalla fotografia di reportage di Letizia Battaglia a quella subacquea di Pietro Formis.

A quest'ultimo è dedicata la copertina del tredicesimo numero. Pietro Formis, intervistato da Riccardo Reborà, è un fotografo subacqueo milanese, vincitore di molti premi e una sua immagine è stata segnalata "Highly commended" alla premiazione del Wildlife Photographer of the Year del 2023.

Candido Cupertino presenta la recensione del magnifico libro "Images of the Spirit" di Graciela Iturbide. Un racconto della poetica dell'autrice attraverso 100 immagini in bianco e nero, realizzate in due decenni di lavoro in Messico.

Carlo Mogavero ha visitato "Insurrezioni" a Flashback di Torino, una triplice mostra che costituisce una collettiva sulla ribellione contro il potere e i soprusi in luoghi e tempi diversi.

Parleremo ancora di AI. Nell'articolo "L'elisir dell'arte, la Belladonna che sconfigge l'intelligenza artificiale e protegge i diritti d'autore degli artisti", Antonio Longo approfondisce il tema con una dialettica adatta anche ai non addetti ai lavori.

Nella rubrica "Non solo tecnica", Marco Cappello spiega come fotografare al meglio la Via Lattea, con un articolo che guida passo dopo passo alla realizzazione di splendide immagini.

In "Galleria dei lettori", Paola Zuliani ospita "El Cabanyal" di Luisa Vázquez e "Dal buio alla luce" di Giuseppe Mura.

Ho intervistato Marta e Matteo, nipoti di Letizia Battaglia, che stanno realizzando un grande lavoro di gestione e di valorizzazione dell'archivio fotografico della nonna.

Non li ringrazierò mai abbastanza per il tempo che ci hanno dedicato e per la lunga chiacchierata che abbiamo fatto.

Per la rubrica "Giovani talenti" ho intervistato Marco Alessi, un fotografo di Roma che, a soli 20 anni, ha già plasmato uno stile tutto personale.

Infine, per la rubrica "Nuove visioni" ho fatto una lunga chiacchierata con la bravissima Giulia Bertaglia, fotografa torinese che ci porta alla scoperta della sua fotografia esperienziale.

Non resta che augurarvi una buona lettura.

Consigli cinematografici

Recentemente mi è capitato di vedere "Foto di Famiglia".

Si tratta di un film giapponese del 2020 diretto da Ryota Nakano basato sul libro fotografico "Asadake" e "Album no chikara" di Masashi Hasada.

Il film racconta la storia toccante del terrificante tsunami che colpì la regione di Tohoku e di come la fotografia sia stata una parte importante per le famiglie vittime della tragedia.

"Quello che aiuta a sopportare una perdita sono i ricordi e le fotografie li fanno rivivere e hanno il potere di renderli immortali. Le foto sono il filo che ci lega al passato".

"Solo i ricordi possono riempire il vuoto di ciò che abbiamo perso e la fotografia è in grado di rendere quei ricordi tangibili. Le fotografie non salvano soltanto la nostra memoria, ma, a volte, riescono a darci la forza di andare avanti".

In queste frasi è concentrata la trama del film di straordinaria umanità e tenerezza che, ancora una volta, dimostra come la fotografia sia un'arte unica a cui si legano le nostre emozioni.

Scattare una fotografia non significa soltanto immortalare ciò che vediamo, ma diventa lo scrigno dei nostri sentimenti, dei nostri affetti e della nostra umanità.

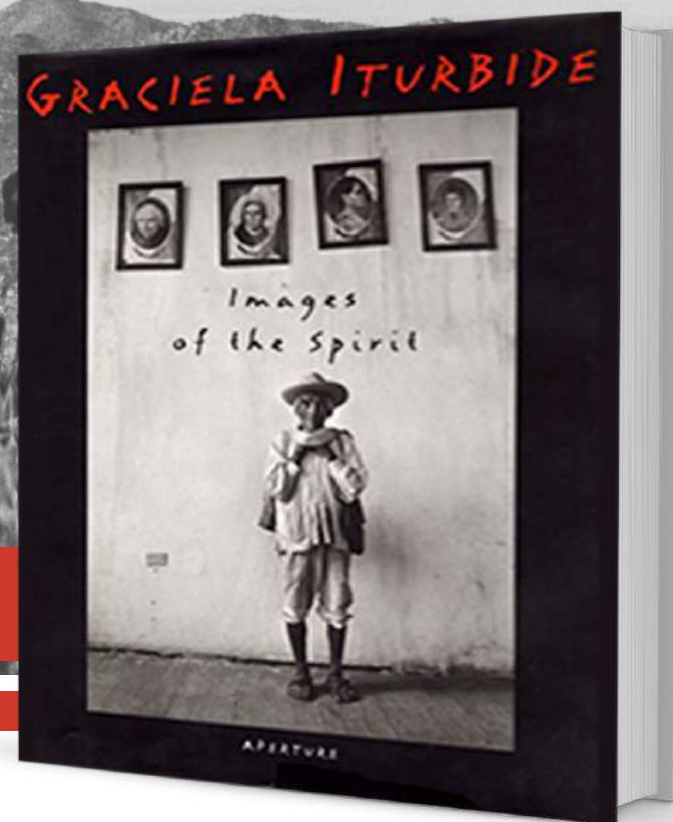
Che siate appassionati o meno di fotografia, consiglio a tutti di vedere "Foto di famiglia" e sono sicuro che dopo la visione, andrete a riprendere i vostri album di famiglia e tornerete a rivivere i ricordi della vostra vita. Assolutamente da non perdere.



MARCO CANONIERO
Direttore responsabile

LIBRI D'AUTORE

di **Candido Cupertino**
candido.cupertino@moleart.it



GRACIELA ITURBIDE

Images of the Spirit

La fotografia è una forma d'arte che va oltre la semplice cattura di immagini. La fotografia ha il potere di raccontare storie, rivelare emozioni e cogliere l'essenza stessa dell'anima umana. Contemplando le immagini di Graciela Iturbide si ha proprio la sensazione di intraprendere un viaggio verso mondi sconosciuti e remoti, ma allo stesso tempo induce ad esplorare la parte più profonda di noi stessi.

Graciela Iturbide è una delle fotografe contemporanee più influenti e iconiche del Messico. Nata a Città del Messico nel 1942, Iturbide ha iniziato il suo percorso artistico durante gli anni '70, sotto la guida del maestro messicano Manuel Álvarez Bravo, che ha influenzato significativamente il suo stile. Graciela è nota soprattutto per il rapporto intimo ed empatico con la fotografia, che le ha permesso di trasformare momenti unici in opere



Curacion (Healing), Juchitan, Oaxaca, 1988



Maternidad (Motherhood), Juchitan, Oaxaca, 1986

d'arte senza tempo. La fotografa ha viaggiato in Messico e nel mondo per catturare storie che riflettono la cultura, la tradizione e la spiritualità delle comunità ritratte. **La sensibilità e la capacità di cogliere con la fotografia l'essenza degli uomini, delle donne e dei luoghi sono le caratteristiche distintive delle sue immagini.**

L'autrice ha guadagnato importanti riconoscimenti internazionali per il suo lavoro, che spazia dalla fotografia documentaristica alla ricerca artistica. Tra le molte onorificenze ricevute nel corso della sua carriera, Iturbide è stata insignita del W. Eugene Smith Grant nel 1987 e del Hasselblad Foundation Photography Award nel 2008, uno dei riconoscimenti più prestigiosi nel campo della fotografia. È stata la prima donna latino-americana a ricevere il premio Hasselblad, che ha eletto Graciela come una delle fotografe più importanti del suo tempo.

GRACIELA ITURBIDE HASSELBLAD AWARD WINNER 2008

Motivazione della Fondazione per assegnazione del premio

Graciela Iturbide è considerata una delle fotografe latino-americane più importanti e influenti degli ultimi quattro decenni. La sua fotografia possiede una grandissima forza visiva e bellezza. Graciela Iturbide ha sviluppato uno stile fotografico basato sul forte interesse per la cultura, i rituali e la vita quotidiana nel Messico e in altri paesi. Iturbide ha esteso il concetto di fotografia documentaria, per esplorare le relazioni tra uomo e natura, individuo e cultura, reale e psicologico. Continua a ispirare una generazione più giovane di fotografi in America Latina e oltre.



In questo articolo vi presentiamo **"Images of the Spirit"**, edito nel 1996 da Aperture Foundation, una selezione di circa 100 fotografie in bianco e nero iconiche e potenti, realizzate in Messico dagli anni '70 ai primi anni '90, che rappresentano i temi centrali della ricerca artistica dell'autrice. Al libro di 130 pagine è seguita una mostra itinerante inaugurata al Philadelphia Museum of Art.

Attraverso "Images of the Spirit", Iturbide ci trasporta in un viaggio affascinante attraverso un mondo visivo unico e penetrante, fotografando la vita quotidiana, seguendo la curiosità e l'istinto. **Graciela esplora una vasta gamma di tematiche, dalle tradizioni indigene messicane alle questioni di genere, dalla spiritualità alla relazione tra l'uomo e l'ambiente naturale.**

Le fotografie sono spesso caratterizzate da una sensibilità poetica e da una profonda empatia verso i soggetti. Immagini che raccontano storie che vanno ben oltre il semplice scopo documentario.



Iturbide predilige l'uso di grigi sfumati e lunghe esposizioni, che conferiscono al lavoro un'atmosfera morbida e onirica, ma anche carica di tensione. **Tutte le fotografie contenute nel libro fondono scene evocative della cultura dei nativi messicani con una visione profondamente personale**, raccontando attraverso ritratti intimi e intensi le storie dei contadini di Puebla, dei macellai di capre a Oaxaca, dei nativi Seri nel deserto di Sonora, dei festeggiamenti per il *día de los muertos*.

Come il poeta e critico Roberto Tejada riporta nella prefazione *Sidelong Mirrors & Invisible Masks*, le fotografie di Iturbide evocano il particolare stile messicano della fotografia in studio, visibile negli intensi ritratti o nelle immagini di figure contornate da veli o cornici, con tende e murali dipinti e graffiati sullo sfondo, oppure su fondali naturali che fungono da vere e proprie scenografie.



22 Above: Carmen, La Mixteca, Oaxaca, 1992. Opposite: Cordero de dios (Lamb of God), La Mixteca, Oaxaca, 1992



10 Héroes de la patria (National heroes), Cuetzalan, Puebla, 1993



Opposite: Nuestra Señora de las Iguanas (Our Lady of the Iguanas), Juchitán, Oaxaca, 1979. Above: Juego de manos (Hand play), Juchitán, Oaxaca, 1988

«Come se mediati attraverso uno specchio laterale o una maschera invisibile, questi momenti performativi sono suggeriti dal fotografo, offerti volontariamente dal soggetto o, più probabilmente, creati reciprocamente tra i due».

L'occupazione del Messico durante la dominazione spagnola del XVI secolo alterò per sempre il panorama culturale e religioso delle diverse civiltà che esistevano prima dell'arrivo dei conquistadores. Nonostante il dominio quasi totale esercitato dalla cultura coloniale spagnola, il Messico ha comunque conservato le sue radici grazie ad un sapere recondito e radicato nelle comunità indigene. Il lavoro di Iturbide riesce a riportare alla luce l'essenza più profonda delle tradizioni preispaniche, chiaramente visibili negli occhi espressivi, nei volti e nei gesti dei soggetti che immortala.

L'immagine di Graciela che meglio incarna la fusione tra modi di vita tradizionali e modernità accelerata è "Mujer ángel, Desierto de Sonora" (1979). Una donna indigena Seri, apparentemente velata dai capelli lunghi fino alla vita, assume le vesti di un personaggio mitico che sembra fluttuare sulla terra. Mentre corre via sul crinale roccioso di una montagna che domina una distesa del deserto di Sonora, la donna sembra perdere l'equilibrio, che improvvisamente ritrova grazie a un masso alla sua sinistra. Eppure, il registratore che porta in mano, ricevuto dagli americani in cambio di cestini ed intagli, lega la figura mitologica al mondo contemporaneo.

Nonostante la copertina del libro riporti nella fotografia "Héroes de la patria" il ritratto di un uomo, la figura predominante dell'opera è sicuramente

quella femminile. Le donne di Iturbide sono forti, fiere, ricoprono posizioni di autorità nelle comunità indigene messicane. Ne sono un esempio le bellissime fotografie realizzate nella regione di Oaxaca, dove la forza e la fierezza delle donne è parte integrante della cultura zapoteca. "Carmen" è ritratta con un coltello tra i denti nell'atto di macellare un agnello. In "Curación" una curandera pratica l'arte guaritrice tramandata dai suoi avi. "Nuestra Señora de las Iguanas" ritrae una donna indigena austera con delle iguane vive sul capo, simboli di potere, di forza e di connessione con la natura. **Sono immagini potenti che, come molte altre di Iturbide, catturano l'essenza della spiritualità e della tradizione messicana.**

Le pagine conclusive del libro sono affidate allo scrittore Alfredo López Austin, un antropologo studioso delle culture latino-americane. Nella serie di lettere a Graciela, che costituiscono l'epilogo poetico di "Images of the Spirit", lo scrittore riflette sull'ampiezza della mente espansiva e perspicace della fotografa.

«Se abbinassi la mia fantasia insonne alle visioni consapevoli del sogno, ti troverei su un promontorio posto sul mondo in modo da vedere da un oceano all'altro, da avvicinarmi alla volta del cielo e da sorpassare i confini artificiali. Potresti vedere il mondo, Graciela, alla fine del secolo, superare i confini artificiali del sé e dell'altro».



108 Above: Cristo (Christ), Chalma, State of Mexico, 1990. Opposite: Procecion (Procession), Chalma, State of Mexico, 1984



Na' Marcelina, Juchitán, Oaxaca, 1984



11

Mentre invoca voci narrative e identità tratte dalle mitologie ancestrali del Messico, López Austin mostra come le fotografie di Iturbide rispecchino l'anima dell'artista stessa.

L'approccio rispettoso e discreto di Graciela nel rappresentare le comunità indigene è dovuto sicuramente alle interazioni personali e all'empatia che l'autrice crea con le persone che incontra. Proprio per questo motivo, per Graciela essere un'abile fotografa a volte significa sacrificare anche una bella immagine. La fotografa ricorda: «Sono stata in molti posti in cui sono venuta a conoscenza di un'interessante opportunità fotografica, ma non ne ho approfittato perché preferivo parlare con le donne. Probabilmente ho perso qualche bella foto, ma era così importante restare lì ad ascoltare la loro voce».



Inmaculada, Xochimilco, Federal District, 1984

75



Come lei stessa dichiara: **«Per me è più importante conoscere i mondi in cui viaggio. Questa conoscenza è così attraente che la fotografia passa quasi in secondo piano».**

Nel mondo caotico e frenetico in cui viviamo, le opere e l'approccio fotografico di Graciela Iturbide ricordano l'importanza di fermarsi, di osservare, di apprezzare la bellezza e la complessità di tutto ciò che ci circonda. Invitano a guardare al di là delle apparenze superficiali e a cercare la vera essenza delle persone e dei luoghi che incontriamo lungo il cammino. Il lavoro di Iturbide insegna che la fotografia non è solo un mezzo per catturare immagini, ma un modo per connettersi profondamente con il mondo e con sé stessi.

VISTA PER VOI

INSURREZIONI

LOCATION:

Flashback Corso Giovanni Lanza 75, Torino

MOSTRE:

- Chris Suspect "Path to Insurrection"

curata da Jacopo Buranelli

- Enrico Gili "Yellow Movement"

curata da Patrizia Bottallo

- Angelo Quattrocchi "Wounded Knee, Indians alla riscossa" curata da Lapo Simeoni

DURATA: Dal 1° marzo 2024 al 2 giugno 2024

DIRETTORE ARTISTICO: Alessandro Bulgini

di Carlo Mogavero
carlo.mogavero@moleart.it



Enrico Gili - Barricades



Chris Suspect - Path to Insurrection

Cogliamo l'occasione della triplice mostra per parlare di un luogo ricco di fascino situato nella pre collina torinese, che sta acquisendo un ruolo cardine nel mondo dell'arte torinese grazie anche al supporto della CRT e della Fondazione San Paolo. Stiamo parlando dell'ex brefotrofo situato in corso Giovanni Lanza 75 a Torino. Qui venivano ospitati bambini abbandonati, nati dalla vergogna di amori consumati prematuramente, figli e figlie di donne che non potevano permettersi una gravidanza a causa della povertà o della situazione sociale. Acquisito dalla Provincia nel 1952, e inaugurato dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, l'Istituto per l'infanzia e la maternità di corso Lanza ha svolto il suo ruolo fino al 1981. Poi le porte sono state sbarrate e gli archivi svuotati.



Enrico Gili - Yellow Movement

Nei locali in cui tanti bambini hanno atteso l'abbraccio di nuovi genitori è nato qualcosa di nuovo, un luogo della cultura aperto a nuove proposte artistiche in cui trovare confronto e far nascere nuovi progetti. Una zona fantastica in cui sviluppare la creatività, incontrarsi, interagire, confrontare idee, farne nascere di nuove, trovare ispirazioni, immaginare nuovi modi di vivere e di creare. Infatti, l'edificio ora è sede di Flashback Habitat, Ecosistema per le Culture Contemporanee ed è la sede di **Flashback, la grande mostra mercato che connette l'antico, il moderno e il contemporaneo.**

Flashback è attivo ormai da alcuni anni e, in questo piovoso fine inverno, ospita una mostra molto interessante che siamo andati a vedere per voi.

Sotto la direzione artistica dell'eccentrico artista Alessandro Bulgini sono state allestite **tre mostre che costituiscono una collettiva dove il comune denominatore è l'insurrezione contro il potere e i soprusi** in tempi e luoghi differenti, dagli Stati Uniti all'estremo oriente.



Chris Suspect - Election Night and Inauguration



Chris Suspect - 4 years of protes...

VISTA PER VOI



Chris Suspect - Path to Insurrection

Chris Suspect, "Path to Insurrection", curata da Jacopo Buranelli

Le foto di Chris Suspect raccontano delle insurrezioni che si sono svolte nel distretto di Washington nell'arco di quattro anni. In particolare, vengono descritte le rivolte nere dei black lives matter e quelle dei seguaci di Trump a Capitol Hill. **Colpisce soprattutto la sala in cui gli organizzatori delle due manifestazioni, di tendenze politiche differenti, si fronteggiano da due pareti opposte.** Il pluri premiato fotografo statunitense ritrae i manifestanti da vero street photographer, sempre dentro la scena, senza paura e correndo molti rischi. L'approccio è neutrale anche se, in privato, Chris racconta di non essere sostenitore dei trumpiani, ma di simpatizzare piuttosto per la causa nera.

Decisamente suggestiva ed appropriata l'idea di stampare le foto su manifesti blue back da affissione con foto di dimensioni diverse, alcune molto grandi, disposte in modo casuale. L'effetto è di grande naturalezza e di forte impatto visivo che porta ad immedesimarsi nella scena e a dimenticare di essere in una zona museale.



Chris Suspect - January 6

Infatti, in questo periodo turbolento per l'umanità, non sono mancati i momenti di grande energia che hanno spinto le persone a manifestare e ad insorgere contro il potere costituito. Nelle sale del brefotrofo si confrontano i rivoltosi in mondi molto diversi, da quello duro ed estroverso dei sostenitori di Trump e dei diritti dei neri, a quello composto ed etereo, ma non meno determinato, dei manifestanti di Hong Kong. **Ciò che colpisce passeggiando per i corridoi è il modo differente di condurre l'insurrezione, irruento e spettacolare nel mondo occidentale ed intimo in quello orientale.** Ancora una volta, le sale austere e dense di storia servono a rivitalizzare memorie del passato come quelle della cultura degli indiani di America.

L'allestimento della mostra è stato pensato a stanze alternate in modo tale che i tre racconti si contaminino a vicenda andando a formare una storia più complessa e sfaccettata. Sono più di centocinquanta le fotografie in esposizione.



Chris Suspect - 4 years of protest



Chris Suspect - Election Night and Inauguration

VISTA PER VOI



Enrico Gili_Yellow Movement_foto di Antonio Jordan

Enrico Gili, "Yellow Movement", curata da Patrizia Bottallo

Enrico Gili è una persona molto gentile affetta dal morbo di Parkinson. Come egli stesso racconta, la malattia limita i suoi spostamenti e condiziona la sua vita, ma non riduce assolutamente la sua determinazione e la creatività. Gili ha un trascorso di grande imprenditore nel mondo della ristorazione ad Hong Kong, ma anche di apprezzato fotografo. Nella mostra racconta la "rivoluzione degli ombrelli" avvenuta nel 2014 e nel 2019. Cosa significa oggi un ombrello giallo a Hong Kong? È il simbolo di una protesta pacifista che diventa un atto rivoluzionario. I cittadini di Hong Kong, ex colonia britannica, chiedevano a Pechino di rispettare la promessa di mantenere un sistema politico pienamente democratico con diritto di voto alle elezioni.

Il grande punto di forza delle foto esposte è legato alla capacità dell'autore di raccontare lo spirito zen con cui i manifestanti conducono l'insurrezione, senza violenza, con delicatezza, coinvolgendo anche i bambini per far capir loro l'importanza della lotta per un mondo più libero.



Enrico Gili_Message wall



Enrico Gili_Umbrella Revolution

Colpisce il differente approccio rispetto al fotografo americano. Gili è più distante a causa anche della malattia che gli impedisce di calarsi nel centro della scena per motivi di sicurezza. Nascono foto eteree, serene che raccontano in modo delicato, ma lasciano anche trasparire la determinazione, tipicamente orientale, con cui viene condotta la protesta. Purtroppo, la repressione spietata della polizia cinese e la pandemia spegneranno tutto. Le foto raccontano una rivolta che è quasi mentale più che fisica in cui, a differenza di quanto avviene nella cultura occidentale, ed americana in particolare, quello che conta è il gruppo non il singolo individuo.

In molte fotografie traspare l'insicurezza del futuro e l'ombrello giallo è lo scudo contro la polizia, esile, ma simbolico. In realtà l'ombrello veniva portato solo per proteggersi dal sole molto forte nel periodo della manifestazione.



Enrico Gili_Yellow Movement

VISTA PER VOI



Angelo Quattrocchi, Dennis Banks parla alla stampa, WOUNDED KNEE 1973

Angelo Quattrocchi WOUNDED KNEE, "Indiani alla riscossa", curata da Lapo Simeoni

Infine, la terza mostra è il racconto attraverso fotografie, documenti e testi dell'occupazione, dell'assedio e della difesa negli anni '70 di Wounded Knee, villaggio sperduto nella riserva indiana. È rappresentata un'insurrezione del passato rispetto a quella delle precedenti mostre. Le foto sono molto piccole, delicate e silenziose di un'epoca che non c'è più, ritratte da un fotografo e giornalista che fu molto vicino alle lotte degli emarginati, dai neri agli indiani di America.

Il libro che scrisse Quattrocchi sulla vicenda inizia con le parole:
"Questa è la storia, giorno per giorno, dell'occupazione, dell'assedio e della difesa di Wounded Knee, villaggio sperduto nel cuore del mostro e prima libera nazione indiana. Furono 70

Angelo Quattrocchi - Wounded knee



Angelo Quattrocchi - Punto di avvistamento, Tepee, WOUNDED KNEE 1973

giorni di guerra, in cui pochi guerrieri, con qualche vecchio fucile, combatterono contro mille agenti dell'FBI, la polizia indiana (fatta di rinnegati), la CIA, i carri armati [...]. È stata la riscossa del popolo degli indiani, il popolo più bello del mondo e il più oppresso. È stato il grande momento (tutti i giornali del mondo ne parlarono) in cui gli indiani voltarono pagina e storia, buttandosi alla riscossa [...] E da allora combattono ancora, contro l'uomo bianco, per essere liberi e per essere un popolo".

La mostra è da vedere come la testimonianza di una vicenda storica più che dal punto di vista fotografico, è ricchissima di documenti dell'epoca e richiede un certo tempo per essere metabolizzata. Guardando le piccole foto si riescono a percepire le richieste dei nativi, i negoziati con le autorità statunitensi arrivate in massa con più di mille agenti della CIA per pochi indiani armati di qualche vecchio fucile. Si intuisce lo stato d'animo dei nativi soli, contro i soldati e i carri armati.

Concludiamo riportando le parole del direttore artistico sperando che siano di buon auspicio e che la visione delle mostre sia uno stimolo ad agire contro le ingiustizie del mondo e ad insorgere contro alcuni potenti che affliggono il pianeta.

"Il comune denominatore dei progetti è l'energia dirompente che ne scatuisce. La comunità non è più passiva, ma attiva. La cosa interessante delle insurrezioni, al di là delle ideologie, è lo scollamento tra il pensare e il fare: la persona che prima contestava dal divano di casa, decide di mettersi in strada e cambiare la propria esistenza e quella degli altri. Ci si espone. La mostra diventa uno stimolo per riflessioni importanti sulle proprie posizioni esistenziali".



Angelo Quattrocchi - Wounded knee

IN COPERTINA

di **Riccardo Rebor**
riccardo.rebora@moleart.it

PIETRO

FORMIS

Polpo comune (Octopus vulgaris) - Rabac - Croazia - Italia

Luci, forme e colori delle profondità marine

La fotografia subacquea ha sempre esercitato un irresistibile fascino. I colori vivaci, le insolite specie di pesci e i relitti catturano immediatamente l'attenzione. Tuttavia, per padroneggiare l'arte della fotografia subacquea è indispensabile avere una solida competenza tecnica e, soprattutto, molta pazienza. In sintesi, bisogna possedere tutti gli elementi che alimentano una passione.

Ed è proprio la passione che spinge Pietro Formis a immergersi continuamente in acque profonde per portare alla luce immagini uniche. Ma andiamo con ordine e scopriamo da dove tutto ha avuto inizio.

Le prime esperienze di Pietro sono state con le macchine analogiche di suo padre, appassionato di fotografia. La svolta arriva quando, insieme, decidono di ottenere il primo brevetto subacqueo. Da quel momento la passione e competenza di Pietro continuano a crescere. Ogni momento è buono per immergersi. Inizia con l'utilizzo di una macchina fotografica compatta per poi specializzarsi sempre di più e arrivare a tenere corsi e workshop.

Il percorso formativo di Pietro è stato da autodidatta. Infatti, all'epoca non c'erano i tutorial, i video e le pubblicazioni oggi disponibili, si doveva provare e poi confrontarsi, quando possibile, con gli altri appassionati del genere.

IN COPERTINA



Cavalluccio marino (*Hippocampus guttulatus*) Noli - Italia

Nell'approccio al mondo sommerso, la principale sfida è trovarsi a proprio agio nell'ambiente stesso.

Per fotografare sott'acqua si deve avere un buon assetto, padroneggiare un'attrezzatura decisamente ingombrante e successivamente dedicarsi alla gestione della luce.

Infatti, l'acqua assorbe i raggi luminosi man mano che si scende in profondità, fenomeno che avviene anche nell'aria, ma con un impatto trascurabile. Stiamo parlando di "assorbimento selettivo" perché l'effetto varia in funzione della massa d'acqua attraversata. Il primo colore a scomparire è il rosso (già nei primi 5 metri), seguito dall'arancione, dal giallo e dal verde. Quando si arriva più in profondità, l'unico colore percepibile è il blu. Quindi, risulta indispensabile l'utilizzo della luce flash, sia che si stia scattando una foto macro oppure che si stia realizzando una foto con il grandangolo.

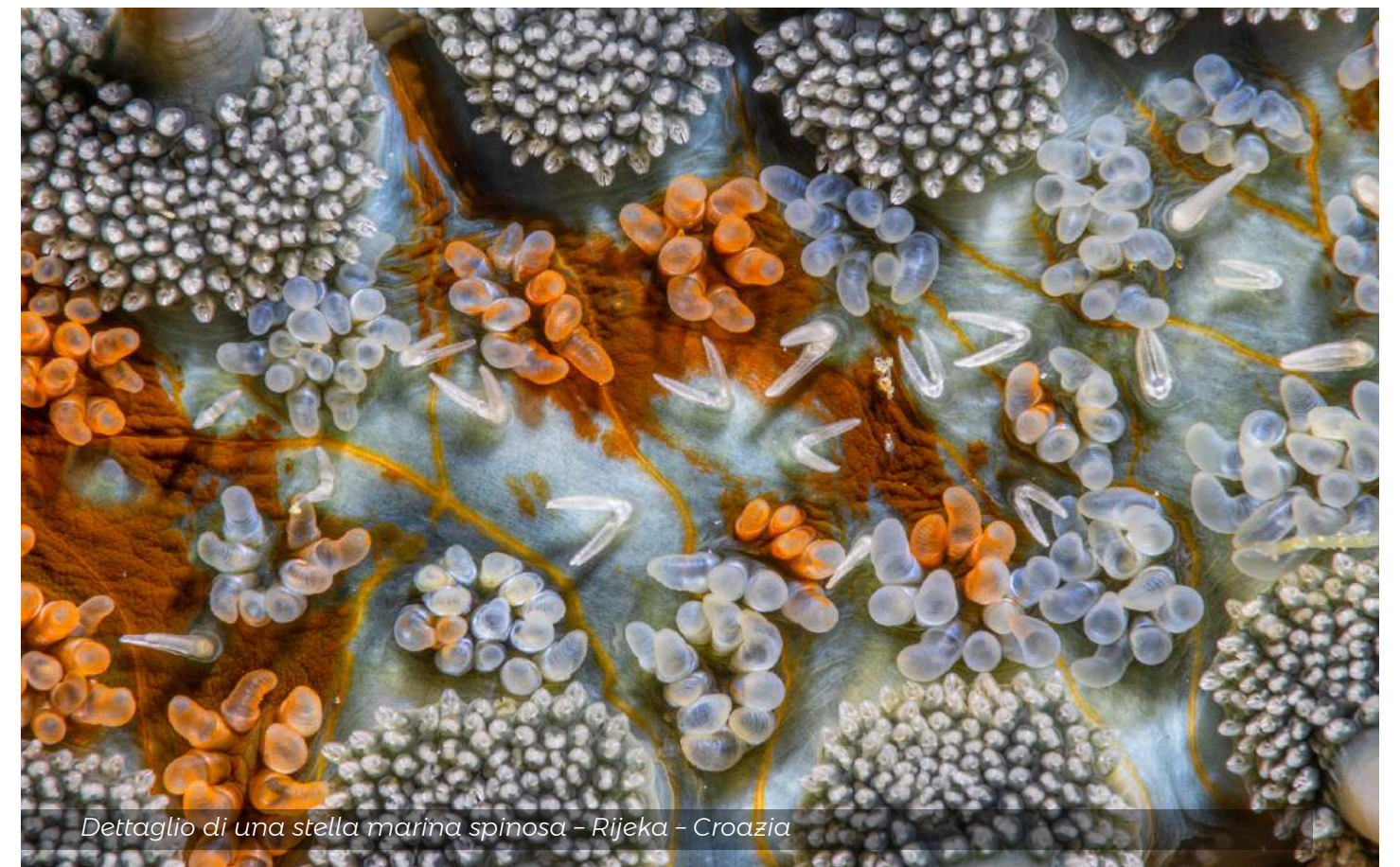
Inoltre, tutti gli automatismi sott'acqua non funzionano o sono limitati e pertanto si deve necessariamente utilizzare la macchina fotografica in manuale.



Polpo delle noci di cocco (*Amphioctopus marginatus*) si nasconde dentro un involucro di plastica - Puerto Galera - Filippine



Rana pescatrice (*Lophius piscatorius*) Noli - Italia



Dettaglio di una stella marina spinosa - Rijeka - Croazia



Death in Waiting - Pesce prete (Uranoscopus scaber) - Rijeka - Croazia

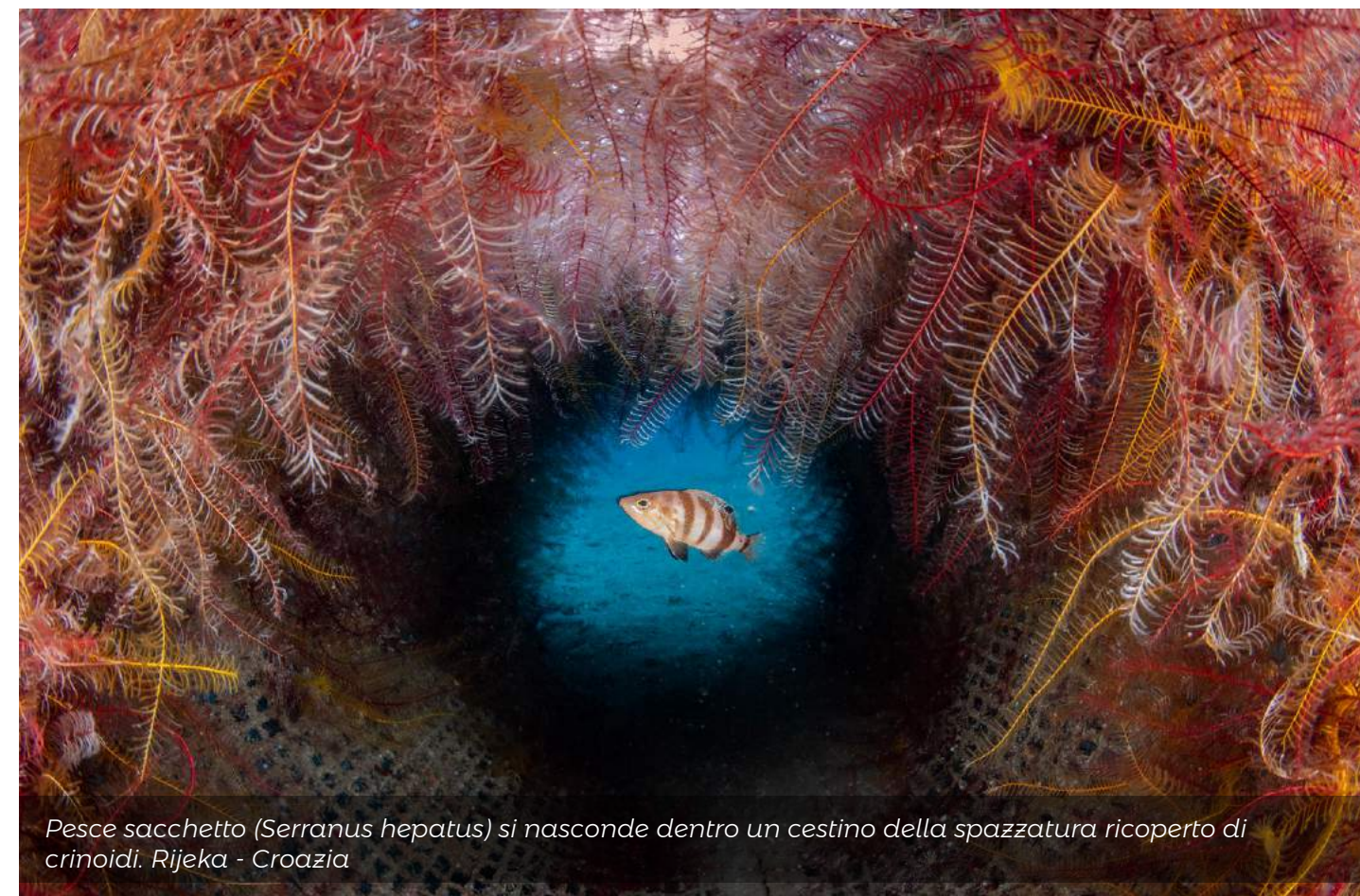
Sorpassati gli scogli tecnici tutto diventa più semplice. Non resta che immortalare una miriade di pesci inusuali, belli e spesso colorati.

I soggetti preferiti da Pietro sono quelli che la gente, impropriamente, definisce “pesci brutti”, tipo la rana pescatrice o il pesce prete. Animali acquatici dalle sembianze quasi umane, mostruose maschere antropomorfe con occhi sporgenti e bocche enormi. Di questa serie fa parte la foto intitolata “Meraviglioso mostro” scattata nei fondali di Noli, dove spesso Formis si immerge e tiene corsi presso il Divenjoy, il diving locale. L’immagine rappresenta una rana pescatrice che si trova più facilmente nei periodi in cui l’acqua è più fredda.

“**Death in waiting**” è una delle foto di cui Pietro è più orgoglioso e per la quale è comparso anche sulla BBC. **L’immagine è stata segnalata come “Highly commended” (tra le 100 foto selezionate scelte fra le oltre 50.000 inviate) alla premiazione dello #WPY59 (Wildlife Photographer of the Year), che si è tenuto a ottobre 2023** a Londra nella prestigiosa cornice del “Museo di Storia Naturale”.

Insomma, stiamo parlando degli Oscar della fotografia naturalistica, che quest’anno sono stati nuovamente vinti, dopo l’edizione del 2021, da una immagine subacquea realizzata da Laurent Ballesta.

La foto di Pietro, scattata a Rijeka in Croazia, rappresenta un pesce prete, un incontro non inusuale nel mar Mediterraneo, ma spesso di difficile identificazione perché il pesce rimane sepolto nella sabbia, da cui emergono solo gli occhi rivolti al cielo che spiegano il nome affibbiatogli. Il pesce prete, oltre alla capacità di mimetizzarsi, ha una lingua strana a forma di verme che gli permette di catturare la preda senza che questa se ne accorga. All’occorrenza, il pesce dispone anche di spine velenose e ed è in grado di rilasciare lievi scariche elettriche. L’immagine riesce a rappresentare con maestria la sensazione di un predatore in agguato lasciando il fiato in sospeso nel prelude di qualcosa di terribile che sta per accadere. Il soggetto appare dietro a un velo d’acqua come se fosse una cascata. L’effetto è stato ottenuto mediante l’utilizzo di un tempo lento insieme al flash.



Pesce sacchetto (Serranus hepatus) si nasconde dentro un cestino della spazzatura ricoperto di crinoidi. Rijeka - Croazia

Sembra quasi una doppia esposizione realizzata con il flash che illumina il soggetto principale e il movimento della macchina fotografica che realizza l’effetto velo d’acqua.

Per Formis, il Mediterraneo è tra i luoghi preferiti di immersione, soprattutto il Mar Ligure o l’alto Adriatico e poi, le acque in giro per il mondo, nelle Filippine e nel Mar Rosso dove Pietro si reca ogni anno sia per piacere che per tenere i suoi workshop che ogni volta registrano il tutto esaurito.

Di solito, le immersioni sono pianificate ed hanno l’obiettivo di cercare un soggetto o una situazione specifica. Tenacia è la parola d’ordine, non è raro il caso in cui venga dedicata un’intera immersione alla realizzazione di un solo scatto.

La fotografia subacquea rappresenta una porta per la conoscenza e la comprensione del mondo sommerso e non un esercizio fine a se stesso, come se stessimo completando un album con le figurine di tutti i pesci. Diventa anche un modo per parlare di quello che accade sott’acqua, compreso il tema dell’inquinamento dei



Dragon shrimp (Miropandalus hardingi) - Puerto Galera - Filippine

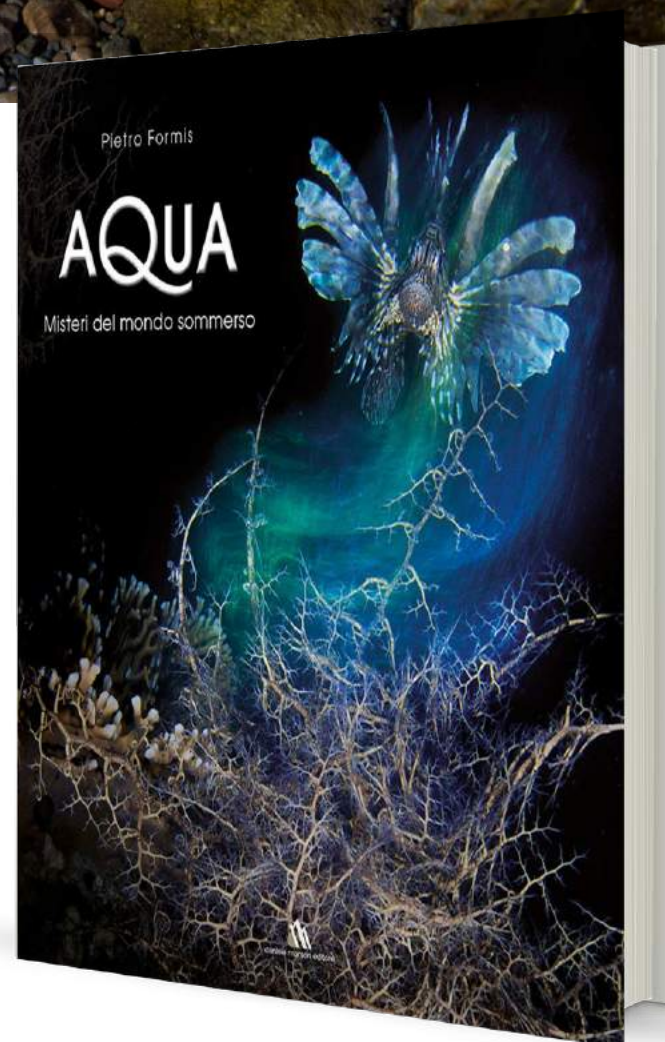


Lampreda di Mare - *Petromyzon marinus* - Italia

fondali marini, come documentato da Formis con le foto dei pesci intrappolati nelle bottiglie o nelle reti.

Sono magnifiche le foto realizzate da Formis nelle cosiddette black water, ovvero nelle immersioni che si svolgono di notte in mare aperto arrivando a fondali profondi per immortalare i piccoli organismi che risalgono verso la superficie. I minuscoli soggetti rappresentano un'ulteriore sfida in quanto sono creature riflettenti o gelatinose e, in questo caso, la regolazione dei flash riveste un ruolo fondamentale anche a causa della sospensione presente.

Molte delle foto di Pietro Formis hanno trovato spazio nel libro "AQUA - Misteri del mondo sommerso", che è stato premiato come miglior libro di fotografia subacquea del 2020 durante la manifestazione UPY2020.



Bavosa ocellata (*Bleinius ocellaris*) dentro un barattolo di plastica - Noli - Italia

IN COPERTINA



Vaccarella (Pteromylaeus bovinus) mutilata delle pinne e gettata sul fondo del porto di Trieste



Nudibranco (Amphorina farrani) Rabac - Croazia

La pubblicazione mette in connessione fotografie scattate in posti differenti. Il libro è realizzato, nelle parti scritte, dal biologo Emilio Mancuso (dell'Istituto per gli Studi sul Mare di Milano) e racconta come funziona la luce sott'acqua, quali sono le creature del buio, le maschere antropomorfe di cui abbiamo parlato, del ruolo dei colori degli animali (come quelli sgargianti dei nudibranchi, utilizzati per segnalare la loro tossicità ai potenziali predatori) oppure di come dalla morte di alcuni organismi si generi nuova vita nell'ecosistema.

Pietro non è mai stato un fanatico dell'ultima novità in campo tecnico, soprattutto considerando che il vantaggio di cambiare lo strumento fotografico è accompagnato dai costi elevati necessari per sostituire lo scafandro, che spesso vale più della macchina. Dopo anni di esperienza con la Canon 5D Mark III è passato a una Sony Alpha 1. Un passaggio da reflex a mirrorless non indolore, ma che ha consentito di sfruttare nuove funzionalità come l'aggancio per la messa a fuoco di un punto, utile per riprendere nitidamente l'occhio di un pesce o il dettaglio di un crostaceo o di un nudibranco. La nuova possibilità tecnica offre vantaggi nella composizione della fotografia, soprattutto nelle situazioni in cui gli animali si muovono velocemente. Un progresso significativo che Pietro ha sperimentato anche in Mar Rosso con i delfini che girano intorno al subacqueo. Se si inquadra più o meno la testa del delfino, il fuoco resterà fisso sull'occhio con un consistente aumento delle foto utili realizzate.

La post-produzione che Pietro applica alle sue fotografie è rivolta principalmente alla correzione del bilanciamento del bianco per allineare la temperatura del colore a quella emessa dai flash utilizzati. Successivamente, per garantire una fedele riproduzione, vengono corrette le eventuali dominanti



Granchio di fiume italiano (Potamon fluviatile) - Liguria - Italia



Gamberetto arlecchino (Hymenocera picta) Puerto Galera - Filippine



Tramonto a Gordon Reef - Sharm El Sheikh - Egitto



Latterini (*Athrinomorus lacunosus*) e medusa quadrifoglio (*Aurelia aurita*) - Hurgada - Egitto

PIETRO FORMIS

Nato a Milano nel 1978, da sempre a contatto con il mondo dell'immagine ed appassionato di mare fin da bambino.

La fotografia subacquea è una passione, quasi un'ossessione, che l'ha portato a viaggiare verso paradisi tropicali, così come ad immergersi nel nostro meraviglioso Mar Mediterraneo e ad esplorare le acque dolci di fiumi e torrenti italiani.

Le sue immagini sono state pubblicate su riviste nazionali ed internazionali come: Ocean Geographic, Unterwasser, Naturphoto, Rollingstone Italia, Oasis, Photo Professional, SUB, La rivista della Natura, Il foglio, Simbiosi Magazine, La Repubblica e altri ancora.

Con le sue immagini, ha sempre cercato di far sognare lo spettatore avvicinandolo così, alle creature del mondo sommerso. L'atmosfera gioca un ruolo fondamentale nei suoi scatti, in cui mette in risalto la bellezza intrinseca della natura. Tuttavia, in molte delle sue opere, documenta la realtà dei nostri oceani così come sono realmente: fragili, in pericolo, inquinati e impoveriti.

Pubblica nel 2019 il libro "AQUA: misteri del mondo sommerso" edito da Daniele Marson Editore che nel 2020 riceve il riconoscimento come miglior libro di fotografia subacquea all'Underwater photographer of the year (UPY2020).

Ha esposto le sue immagini in diverse location italiane tra le quali: Centrale dell'acqua di Milano,

Villa Erba a Cernobbio (CO), palazzo d'Attimis a Maniago (PN) e Biblioteca degli Alberi Milano (BAM).

Ha ottenuto riconoscimenti in diverse manifestazioni e concorsi di fotografia tra i quali WPY - Wildlife Photographer of The Year, GDT - European Nature Photographer of the Year. Ha realizzato riprese video per case di produzione come Marco Polo Films, Fremantle e Lifegate. Svolge workshop teorici e pratici in Italia ed all'estero, è ambassador delle attrezzature Beuchat e Marelux. Inoltre è "creative partner" EIZO, azienda leader mondiale nella produzione di monitor professionali per la fotografia.

sito web: www.pietroformis.com

focalizzandosi in particolare sulla resa delle tonalità scure e dei neri e, più in generale, nel ripristino del contrasto che viene ridotto dall'acqua.

Sono circa due anni che Pietro sta lavorando per realizzare un nuovo progetto editoriale, realizzato principalmente nelle acque di "casa nostra".

Mancano alcuni tasselli fondamentali, quindi non resta che aspettare fiduciosi.



Delfini (*Turiops truncatus*) Mar Rosso - Egitto

Rubrica
NUOVE VISIONI

**GIULIA
BERTAGLIA**

di Marco Donatiello
marco.donatiello@moleart.it



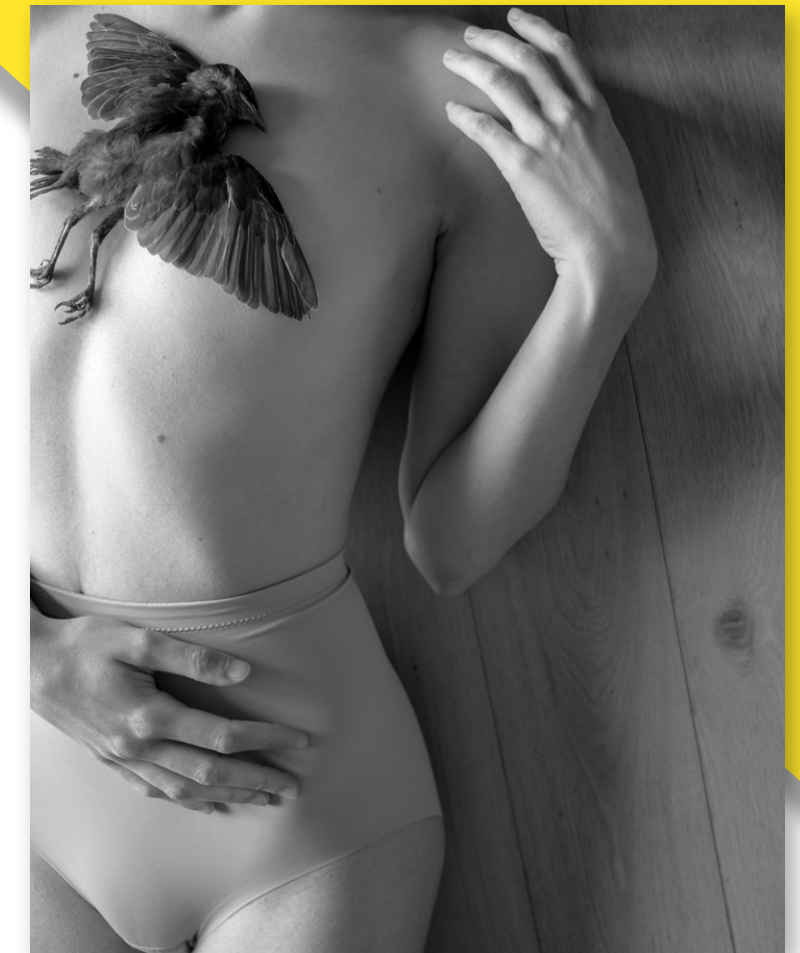
Quando mi sono imbattuto nel profilo Instagram di Giulia mi ha inizialmente colpito la definizione "fotografa esperienziale" con cui si descriveva. Ho iniziato a seguirla e, mese dopo mese, mi sono innamorato del suo modo di vivere la fotografia.

Giulia, parliamo subito della definizione "fotografa esperienziale" che usi per descrivere il tuo modo di sentire la fotografia. Cosa significa esattamente?

Dopo anni di sperimentazione fotografica, su me stessa e sugli altri, ho capito quanto la fotografia possa essere un mezzo di crescita personale e auto-cura. Le persone che ritraevo spesso mi dicevano che non apprezzavano solo le foto consegnate, ma anche il processo e lo shooting erano stati un'esperienza unica da custodire come un atto di self-care. Hanno

sempre evidenziato come io riuscissi a mettere le persone a loro agio, dando vita a un'esperienza divertente, introspettiva e non giudicante. Il tempo e la cura che dedico alla fase di scatto sono sempre stati fondamentali e sono diventati un mio punto di forza. Ad oggi mi definisco "fotografa esperienziale" perché accompagno le donne in un'esperienza ricca e consapevole, offro un servizio fotografico che va oltre la sequenza di immagini scattate. Desidero regalare un percorso fotografico di scoperta e di trasformazione di sé che, con l'aiuto di alcune pratiche, diventa un mezzo per celebrarsi, per ritrovarsi, per vedersi e innescare un piccolo grande cambiamento.

Proprio su questo filone ho dato vita a una serie shooting esperienziali collettivi dove fotografo più



donne insieme. L'obiettivo è di creare connessione con il proprio corpo, la natura e le altre donne presenti.

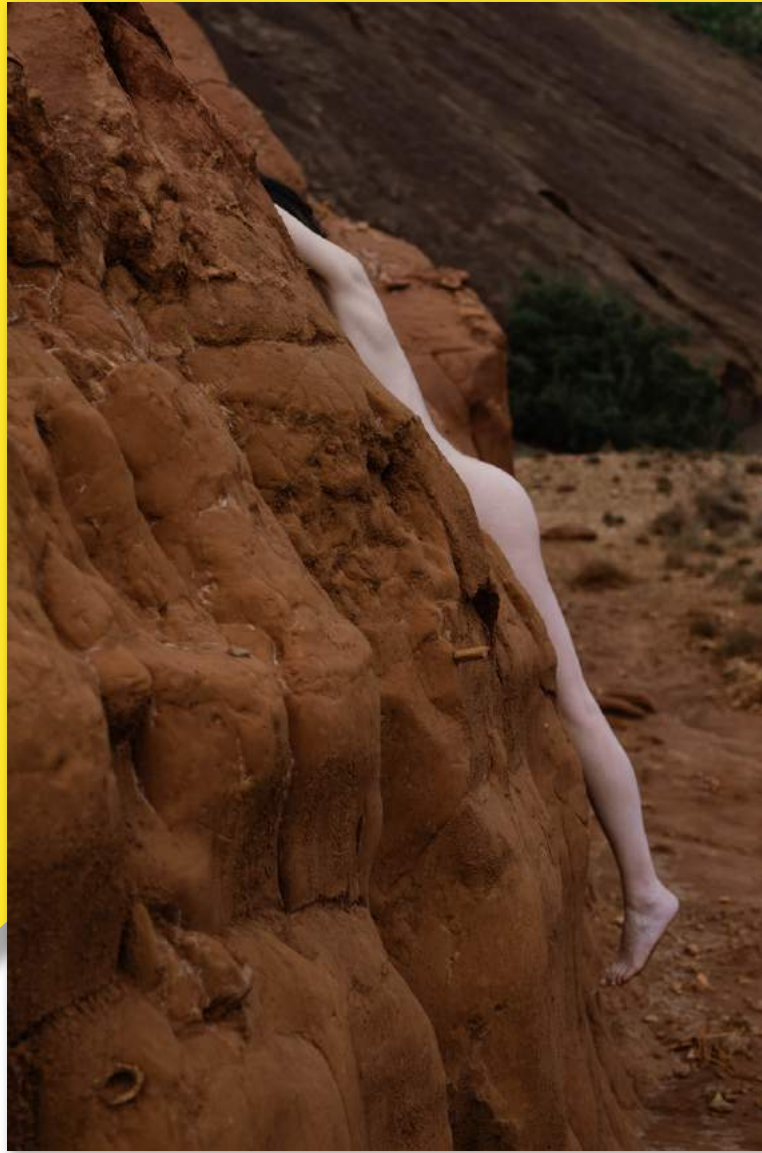
Quanto influisce la tua formazione, prima a Londra e poi a Parigi, nel tuo metodo di lavoro?

Tutta la formazione che ho fatto mi ha permesso di imparare tecniche, padroneggiare lo strumento fotografico e scoprire tanti modi di fare fotografia per poi arrivare a trovare il mio mood. Però credo che influisca in minima parte su come ho deciso di impostare il mio lavoro.

Una delle prime cose che mi hai detto è stata: "Ho iniziato con un corso base del circolo fotografico del paese e dalla prima lezione ho capito che era quello che volevo fare per il resto della vita". Quanto conta per un fotografo la condivisione delle idee e dei progetti?

Conta moltissimo! Per natura cerco la condivisione e quando ho iniziato il mio percorso fotografico mi sono imbattuta in Flickr, una piattaforma dedicata interamente alla fotografia. Lì ho avuto le prime occasioni di scambio con altri fotografi con cui ho instaurato amicizie profonde





e che mi hanno arricchito molto. Successivamente, l'esperienza parigina mi ha messo in contatto con fotografi da tutto il mondo con cui ho avuto il piacere di collaborare e di crescere. Negli ultimi anni Instagram mi ha permesso di conoscere professionisti con cui condividere l'avventura della vita artistica da freelance, che nutrono costantemente la mia creatività, la mia crescita personale e professionale.

Come nasce e si sviluppa il tuo flusso creativo?

Prima dello shooting mi dedico alla parte di ricerca creativa che faccio prevalentemente su Pinterest. Creo una cartella dove inserisco tutte le immagini che mi stimolano e che trasmettono quello che voglio comunicare. Mi lascio ispirare dalle



inquadrature, il mood e le pose. Dopodiché creo una moodboard per avere una linea guida dello shooting e, se è un lavoro commissionato, condivido l'idea con la cliente. Però, come dico sempre, Pinterest è solamente una linea guida, è una traccia per identificare il mood dello shooting. Secondo il mio punto di vista durante la fase di scatto è importante restare liberi, lasciarsi trasportare dal flusso creativo e non rimanere ancorati alle idee di partenza. Mi lascio ispirare da chi sto fotografando e dall'ambiente che mi circonda, rimanendo aperta e connessa con la situazione. Ad esempio, quando scatto autoritratti, spesso parto da un'idea e la metto subito in pratica, senza fare ricerca. Poi quando sono sul set sperimento, cambio, mi lascio guidare dalle emozioni e dagli elementi che ho a disposizione.

Passi dal digitale all'analogico con una facilità disarmante, ma non nascondi un profondo amore per quest'ultimo. Perché?

Il mio percorso fotografico è partito con l'analogico facendo un corso amatoriale di fotografia a pellicola.



GIULIA BERTAGLIA

Con la passione per la fotografia analogica, Giulia ha iniziato il suo percorso a 19 anni esplorando se stessa attraverso l'autoritratto. Ora ha scelto di mettere a disposizione di altre donne il meraviglioso strumento che è la fotografia.

Ricorderò per sempre il momento in cui ho visto nascere una mia fotografia dentro la bacinella. È stata magia pura, emozionante e commovente.

Negli anni, grazie ad un amico appassionato di fotografia analogica e ad alcuni fotografi che seguo, ho imparato ad amare sempre di più sia il processo che la resa dell'immagine. Quando ho iniziato a scattare a pellicola ho scoperto che è perfetta per il mio modo di fotografare. I tempi lenti, per quanto io sia di base una persona impaziente, si adattano al mio ritmo calmo e il feeling della pellicola enfatizza ancora di più la poesia e la femminilità che ricerco nei miei scatti.

La fotografia di nudo è regina della tua produzione e hai prodotto anche molti autoritratti senza veli. Come ci sei arrivata? Come vinci l'imbarazzo?

È stato un processo naturale e spontaneo. All'inizio del mio percorso non avevo nessuno che si prestasse per farsi fotografare e così ho iniziato con gli autoritratti.





Ho subito capito di aver trovato un modo di esprimermi e di comunicare. Dopo poco, ho iniziato a scoprire molta pelle, ma senza arrivare al nudo. Tenevo per me gli scatti senza veli perché avevo ancora molti blocchi legati al mio corpo. Solo pochi anni fa ho iniziato a scattare in maniera più consapevole. Ricordo ancora l'ansia quando ho deciso di pubblicare il mio primo scatto di nudo, ero terrorizzata dal giudizio degli altri che infatti arrivò. Nonostante la rabbia che i commenti innescavano, ho continuato a scattare, perché mi faceva bene e mi piaceva tremendamente quel tipo di fotografia. Ho vinto l'imbarazzo lavorando in primis con la fotografia. Sono sempre stata insicura nei confronti del mio corpo, che ritenevo poco femminile, diverso, non abbastanza bello. Vedermi attraverso la macchina fotografica ha innescato un cambiamento che ho portato anche fuori dal set, imparando ad accettare il mio corpo, praticando naturismo e non avendo paura della nudità perché è la cosa più naturale che possa esserci.

Parlaci della serie "Self in quarantine".

La serie è nata nella prima quarantena della pandemia. Ero sola a casa, con un sacco di tempo e

tante emozioni. Ho iniziato il lavoro con lo scopo di tenere attiva la creatività e utilizzare quel tempo a disposizione per sperimentare e tornare a scattare autoritratti, ma è diventato quasi un diario di quel periodo. Una decina di immagini di nudo in bianco e nero, dove ho alternato foto in interna e foto in esterna nel mio giardino. Ho lasciato libera la creatività scattando quello che mi andava, a volte producendo immagini più profonde per raccontare il mio stato d'animo, altre volte solo per creare e svuotarmi.

Uno dei tuoi ultimi progetti è stato uno shooting di nudo, in cui, insieme a una tua collega, vi siete fotografate a vicenda. Raccontaci la genesi e cosa hai imparato da questo lavoro.

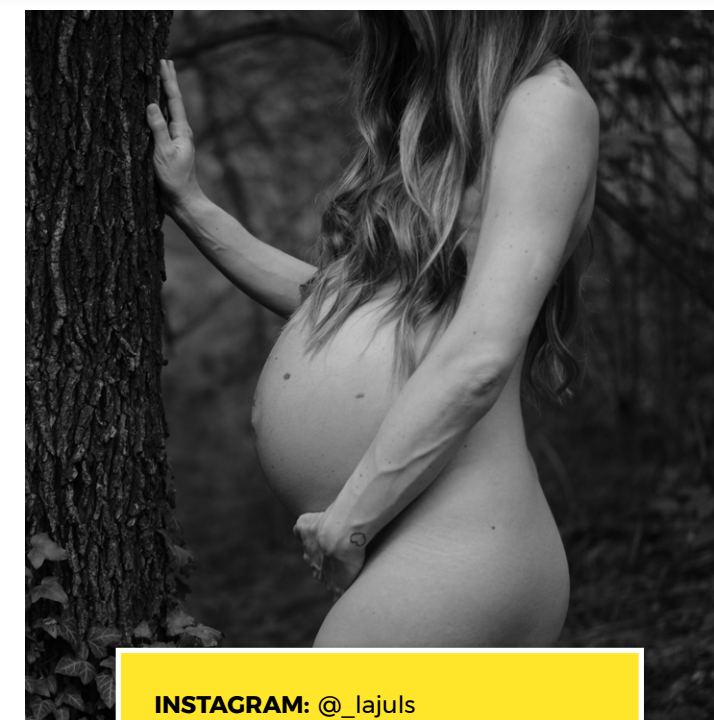
Con Claudia abbiamo organizzato una giornata dedicata alla fotografia di nudo, senza troppe aspettative, ma con la voglia di sperimentare e di migliorare. Entrambe, spesso e volentieri, per scattare nudo facciamo autoritratti, ma a volte ci sentiamo limitate nelle inquadrature. Prima di quella giornata abbiamo preparato delle foto di riferimento, ma poi abbiamo lasciato via libera all'improvvisazione. Claudia ed io eravamo



praticamente due sconosciute, ci eravamo viste solo una volta all'inaugurazione di una mostra. È stato pazzesco, ci siamo ritrovate entrambe nude a fotografarci a vicenda, in un'atmosfera serena, divertente e assolutamente non giudicante. L'esperienza mi ha fatto capire quanto sia importante ritagliare degli spazi liberi da aspettative dove lasciar fluire la creatività e imparare a guardare gli altri senza giudizio (spoiler?! Può darsi! La voglia di organizzare un retreat è tanta!).

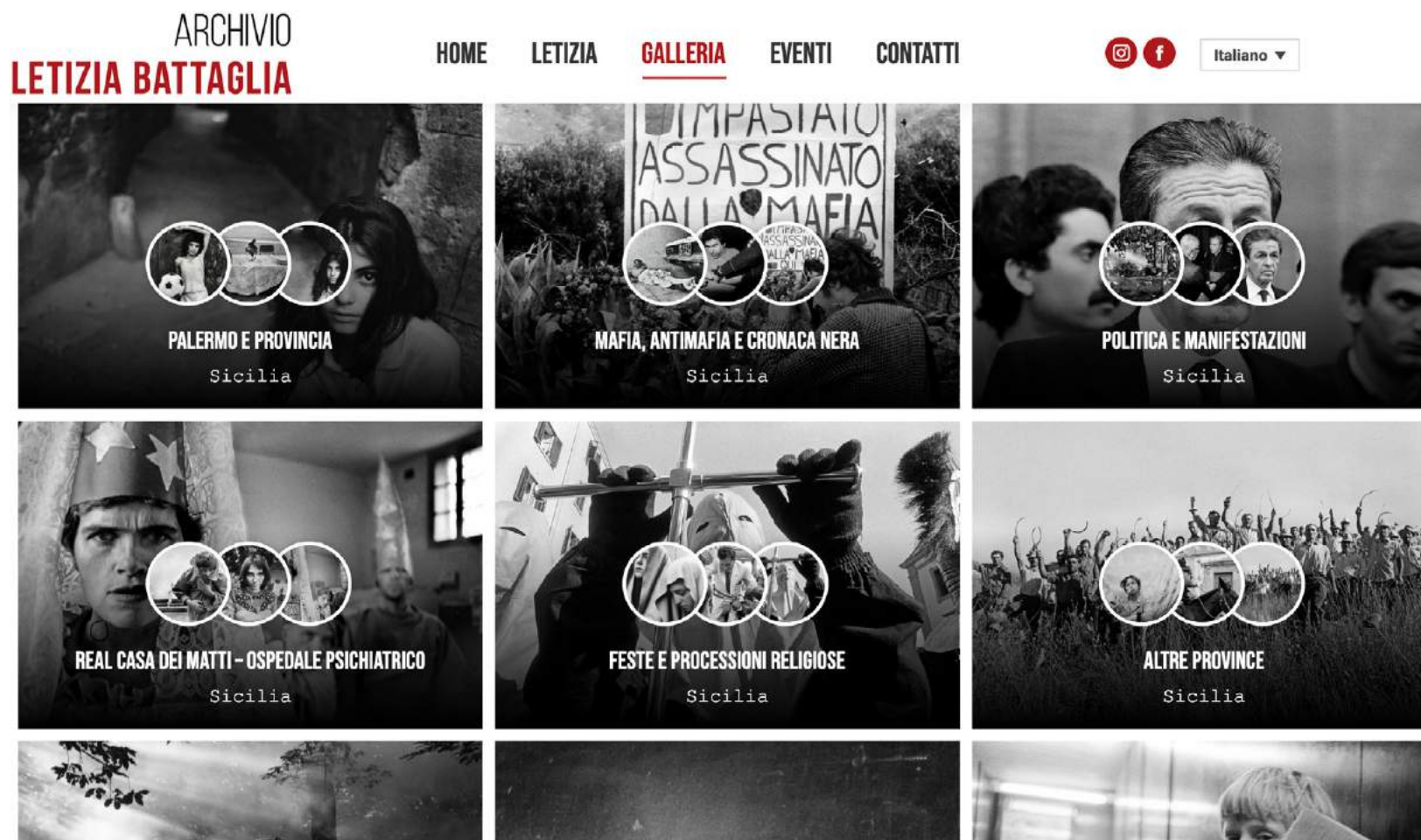
Dai un consiglio a chi vorrebbe intraprendere la tua stessa strada.

Inizia da te. Scattati delle foto. Sperimenta cosa vuol dire stare davanti alla macchina fotografica. Lasciati andare e butta fuori le emozioni. E poi apriti con le persone che devi fotografare, crea una connessione. Solo così potrai guidare i tuoi soggetti ed entrare in empatia con loro.



INSTAGRAM: @_lajuls
SITO: <https://www.giuliabertaglia.com>
E-MAIL: giuliabertagliaph@gmail.com

ARCHIVIO LETIZIA BATTAGLIA



Marta e Matteo sono i nipoti di Letizia Battaglia. Stanno facendo un grande e importante lavoro di gestione dell'archivio della nonna, composto da migliaia di negativi, per tenere viva la memoria di Letizia e il suo lascito artistico. Intervistare Marta e Matteo è stato molto emozionante perché il magnifico lavoro di Letizia Battaglia avvicina all'autrice e regala la sensazione di conoscerla da sempre.

Marta e Matteo, innanzitutto grazie per il vostro tempo. State facendo un enorme lavoro, di grande interesse, non solo artistico, ma anche storico.

Quando nasce l'Archivio Letizia Battaglia? Che finalità si pone?

L'associazione "Archivio Letizia Battaglia" nasce nel 2021 da un'idea di Letizia e noi nipoti con l'obiettivo di promuovere e tutelare i suoi cinquant'anni di lavoro. L'attività non riguarda solamente l'enorme mole di materiale fotografico, ma anche le corrispondenze, i lavori editoriali, che includono riviste e libri, i tesserini politici a lei appartenuti durante gli anni dell'impegno politico e molto altro ancora. La finalità è di divulgare le opere fotografiche di Letizia attraverso mostre e progetti editoriali.

Credits immagini: "Fotografie di Matteo Sollima" e per il ritratto "Fotografia di Paolo Falcone".

Cosa significa lavorare sull'archivio di vostra nonna, sia per l'impegno quotidiano sia dal punto di vista emotivo?

Il significato che il grande lavoro assume per noi, si può riassumere con un ricordo nitido ed emozionante: il trasloco nella nuova sede dell'Archivio di tutti i materiali di lavoro a lei appartenuti. Avevamo imballato cinquant'anni densissimi di materiale all'interno di scatoloni ed era quasi tutto da ricostruire, riorganizzare, ricollocare in uno spazio nuovo per dare respiro e dignità ad una vita così intensa ed eclettica. Poter lavorare quotidianamente a contatto con le stampe, i provini, i negativi, gli schedari, i libri ci ha posto, in maniera molto forte, davanti al valore della storia e all'importanza dell'impegno civile senza il quale Letizia non avrebbe avuto lo stesso sguardo giornalistico e la stessa sensibilità fotografica. Il lavoro, in termini di tempo e di intensità, richiede moltissimo impegno e in ogni nostra azione cerchiamo di rispettare quelle che sarebbero state le sue volontà e il suo pensiero. Rimanere così tanto vicino al suo lavoro ci restituisce la sensazione che Letizia non sia mai andata via.

Noi conosciamo Letizia Battaglia come un'icona della fotografia. Voi avete avuto modo di conoscerla sotto un'altra veste. Com'era nonna Letizia?

Nostra nonna era una persona estremamente generosa, sapeva ascoltare e ci ha supportati nelle nostre attività, dalla musica al cinema. Era anche molto spregiudicata e poco attenta alla formalità, ma soprattutto ci ha insegnato che, se si ha un obiettivo nella vita, se si ha una passione forte, bisogna perseverare a dispetto di ogni paura. Ecco, ci ha insegnato l'importanza del coraggio.



Letizia non amava essere etichettata come "fotografa della mafia", espressione che odiava, ma le sue fotografie sulla guerra di mafia sono state quelle che hanno raggiunto una visibilità a livello mondiale. Dall'archivio emergono altre tematiche?

L'etichetta di "fotografa della mafia" le faceva male perché circoscriveva la sua indole libera ed eclettica dentro un unico ambito fotografico (per di più sanguinoso). Letizia, in realtà, era molto altro. Ha viaggiato tantissimo, mossa da una curiosità irrefrenabile per il mondo umano. Infatti, in archivio sono presenti numerose fotografie pubblicate o inedite di viaggi negli Stati Uniti, nell'URSS, in Groenlandia, in Siria, in Scozia. Spesso girava in camper con il suo compagno fotoreporter Franco Zecchin e con Josef Koudelka. La fotografia non si limitava ad una pratica artistica o di cronaca, ma diventava una vera avventura.



Uno dei nostri obiettivi è scardinare la definizione impropria di "fotografa della mafia" facendo conoscere anche le migliori fotografie che hanno immortalato altri aspetti della Sicilia e della sua cultura.

In questi giorni abbiamo pubblicato online il sito web dell'Archivio Letizia Battaglia che include nella gallery sezioni dedicate anche ai suoi viaggi all'estero.

In sede si trovano, tra le varie tematiche, negativi inerenti a scatti erotici realizzati durante il periodo trascorso a Milano, dal 1971 al 1977. La varietà dei temi è molto interessante poiché rende l'archivio eterogeneo, pieno di elementi che spaziano dal reportage più duro all'erotismo, passando dai ritratti di Pier Paolo Pasolini e quelli di Franca Rame e Dario Fo alla Palazzina Liberty di Milano realizzati in quegli stessi anni.

Inoltre, si trovano stampe relative a un progetto grafico (se così possiamo definirlo) intitolato "Gli invincibili" dedicato da Letizia agli intellettuali e ai personaggi che hanno ispirato la sua vita e le "Rielaborazioni", incentrate sullo scardinamento delle fotografie di cronaca realizzate, con dolore, anni prima.



Letizia non è stata solo una grande fotografa. Potete raccontare del suo impegno civile, del suo impegno politico, degli anni accanto a Leoluca Orlando?

Il suo impegno civile si palesa in modo forte nelle fotografie che ha scattato per il quotidiano L'Orla, di cui ha diretto anche il team fotografico. Ma come se ciò non le fosse bastato, tra gli anni ottanta e novanta, ha sentito il bisogno di iniziare un percorso in politica, come consigliere comunale con La Rete come assessore alla Vivibilità nella giunta di Leoluca Orlando, a Palermo, città a cui il suo impegno (fotografico, politico, editoriale) è sempre stato dedicato.

Emblematica della sua militanza politica è una fotografia di Franco Zecchin in cui Letizia viene ritratta accanto ai giardinieri che dirige nel periodo del suo assessorato. È una fotografia bellissima che mostra come Letizia non si limitasse a dare direttive da un palazzo comunale, ma si recasse sul posto per comunicare, alla pari, con gli esseri umani con cui lavorava.

Vi ringraziamo tanto per il tempo che ci avete dedicato.



Rubrica GIOVANI TALENTI

di Marco Donatiello
marco.donatiello@moleart.it

MARCO ALESSI

Marco è un fotografo romano scoperto su Instagram. Si definisce "live photographer", perché ama catturare tutto ciò che incontra. Ha un utilizzo molto personale del foto ritocco. Pur essendo molto giovane, il suo stile è ben delineato. Sta iniziando la professione di fotografo con i primi lavori su commissione.

Marco, hai appena 20 anni, ma il tuo stile, quasi pittorico, è ben delineato. Ci racconti com'è iniziata la tua passione per la fotografia?

La passione per la fotografia è iniziata grazie a mio nonno che da bambino mi ha messo in mano la sua macchina analogica, che nonna ancora conserva. A sette anni facevo i miei primi scatti, anche se all'epoca non ero consapevole di quanto la fotografia sarebbe diventata parte di me. Mio nonno non era un fotografo, ma amava fotografare col cuore e mi ha lasciato questa eredità.

Mi piace fotografare ciò a cui posso donare una storia, un sentimento. Può essere un volto, un'espressione, una scena di vita qualsiasi. Con il tempo ho dato forma ed espressione alla fantasia ascoltando ciò che mi circonda e cercando di dare una mia impronta. Ho lavorato sulla tecnica per migliorare, ma anche per rendere le mie immagini personali, oltre che esteticamente migliori.

Sono cosciente che davanti a me ho una lunghissima strada, non sempre asfaltata e ben delineata,



ma spero che la passione mi porti a crescere professionalmente, che al mio entusiasmo si unisca la fortuna di saper sfruttare al meglio le occasioni e sogno di riuscire a creare qualcosa che possa lasciare un segno. Non so cosa mi riserverà il futuro. L'unica cosa di cui sono certo è che non perderò mai l'entusiasmo di scattare finché sentirò l'ardore che ormai è parte di me.

Ti definisci un "live photographer". Cosa intendi con questa definizione?

Il live photographer ha un campo d'azione molto esteso, perché prende in considerazione tutti gli



aspetti della vita, della natura e di tutto ciò a cui l'uomo ha contribuito. Può immortalare momenti speciali della vita cogliendo un'emozione, come il sorriso di una sposa, l'espressione di un bambino che vede per la prima volta Babbo Natale, l'architettura di un palazzo, un animale domestico che dimostra affetto per il suo padrone, un mendicante dietro le cui rughe c'è tutta una storia, un paesaggio che lascia senza fiato, un tramonto, la città illuminata dai fari della notte, il mare in tempesta, il panino gourmet realizzato dal giovane che si appresta ad aprire un locale nuovo. La life photography è espressione di vita, capace di esistere a prescindere dal caos che ci circonda. La life photography è rappresentazione della vita per ciò che ci dona.

Quali sono i tuoi ispiratori?

Ho moltissimi ispiratori. Mi sono avvicinato alla pittura studiando a scuola l'illuminazione dei volti, mi riferisco a Rembrandt. Ciò che ho apprezzato molto sono le infinite similarità con lo spirito di un fotografo. Penso ai ritratti suggestivi di Caravaggio oppure a quelli espressivi di Rembrandt che trovo più delicati rispetto ai forti contrasti di Caravaggio. Per secoli

artisti e maestri hanno studiato come comunicare tramite la luce e i colori. Ho tratto tanta ispirazione da Gericault e Delacroix. In particolare lo spirito di quest'ultimo nei lavori e bozzetti in Marocco, mi ha ricordato l'anima di uno street photographer. Dei due grandi artisti ho ammirato il lavoro sulla genesi e formazione di uno stile tutto loro. Avrei molti altri esempi da citare, ma la lista sarebbe chilometrica. Voglio solo sottolineare che prendere spunto dal passato non è un furto di creatività, come molti tendono a pensare. In arte, essere umili è fondamentale per la crescita. Comunque, vorrei citare altri maestri da cui ho preso ispirazione e che mi hanno insegnato a crescere come fotografo. Apprezzo moltissimo i lavori di artisti come Eolo Perfido, Steve McCurry, Dorothea Lange, Yousuf Karsh, Annie Leibovitz, Joel Grimes e Karl Taylor. Si può trovare ispirazione anche all'interno di gruppi fotografici.

Tengo a citare alcune contaminazioni dal mondo manga e animato come Junji Ito, Satoshi Kon e lo studio Ghibli. Infine, sarebbe ingiusto non menzionare registi molto vicini al mio cuore come Tim Burton o Wes Anderson.



Qual è il messaggio dentro ai tuoi lavori?

Non sprecate la vita. Sentire è vivere. Ci rimane ciò che esiste ed è più che abbastanza. Non lasciamo passare la vita senza godere del tempo che abbiamo. Odiamo così tanto la noia da scegliere di perdere momenti di vita che non riavremo mai più. Provo a rappresentare sensazioni che ci circondano. Godetevi ogni momento dello spettacolo.

MARCO ALESSI

Sono nato e cresciuto a Roma, casa mia da una ventina d'anni. Non ho avuto un'infanzia diversa da tante altre, ma ugualmente simile solo a se stessa. Mia madre e i miei nonni hanno reso la mia vita speciale, aiutandomi a diventare chi sono. Ho scoperto la fotografia abbastanza presto e fotografare ha definito le mie abitudini e le mie caratteristiche. È un'arte che fa parte essenziale della mia vita.



Utilizzi molto la tecnica del photobashing. Di cosa si tratta?

Il photobashing è una tecnica di arte digitale che sposa pittura digitale e fotorealismo. È una tecnica compositiva che richiede una buona attenzione per i dettagli e la conoscenza di come la luce agisce sui soggetti nell'ambiente rappresentato. Mi sono avvicinato all'uso di questa tecnica dopo le tipiche richieste di "photoshoppare" qualcosa in un'immagine. Con un po' di esperienza, tanta pratica e ragionamento ho la possibilità di creare scenari frutto della mia fantasia. La tecnica si è dimostrata utile a creare una connessione simbolica tra una sensazione, un concetto o una scena, oltre ad aver contribuito allo sviluppo del mio operato artistico e visivo. Poter comunicare con tanta libertà con l'osservatore in tutte le parti del processo di photobashing è uno degli aspetti del mio essere ciò che sono. Ambisco a comunicare.

CONTATTI

E-MAIL: marco03alessi@gmail.com

INSTAGRAM: @gingervisuals

PORTFOLIO: <http://marcoalessi.squarespace.com/>



Hai una tematica che stai approfondendo nella tua produzione fotografica? Perché è così importante per te? Cosa rappresenta?

Mi sono reso conto che spesso dimentichiamo le cose più banali per poi scoprire che sono più importanti di quanto crediamo. È parte dell'ineluttabile trascorrere del tempo. Ci sono tante cose che diamo per scontate, ma che sotto miglior ispezione si dimostrano magnifiche nella quotidianità. Le vecchiette al mercato che comprano le arance perché il nipote verrà a pranzo e ha bisogno di vitamine. L'attesa di un autobus. Il ritorno dalla spesa. Siamo così distratti che sottovalutiamo la bellezza di cosa perdiamo ogni giorno nella vita quotidiana. Non deve esistere solo l'esaltazione del magnifico o del maestoso, ma anche del quotidiano, perché ha una bellezza tutta propria. C'è dello spettacolare anche nelle piccole cose e perderlo è un peccato.

Progetti per il futuro?

Sto lavorando ad alcuni progetti narrativi legati a storie e luoghi della mia vita. Il progetto è ad uno stato intermedio e quindi ho ancora tanto su cui lavorare. Nello sviluppo sto provando a introdurre più intenzione nel mio lavoro. È per me una scelta spaventosa perché può implicare il sacrificio della spontaneità del momento. Però penso che, se ben misurata, la progettualità possa rafforzare la

capacità comunicativa di uno scatto. Per adesso, mi sto concentrando sulla quotidianità della vita, sui dettagli che catturano la mia attenzione capaci di raccontare una storia e sul rafforzare le mie capacità.



NONSOLOTECNICA

FOTOGRAFARE LA VIA LATTEA

di Marco Cappello
marco.cappello@moleart.it



Tutte le fotografie sono state realizzate da Marco Cappello autore dell'articolo.

L'obiettivo dell'articolo è fornire una serie di consigli utili per chi intende avvicinarsi alla fotografia della Via Lattea.

Quando e a che ora fotografare.

Il periodo migliore per fotografare la Via Lattea dipende dall'emisfero in cui ci troviamo. In particolare, nel nostro emisfero, il periodo più adatto corrisponde al mese di maggio, giugno e luglio, quando il nucleo sorge ed è visibile ad est/sud-est e si sposta verso sud nel corso della notte. Man mano che avanziamo verso l'estate e l'autunno, la Via Lattea sorge sempre più a sud e continua a ruotare verso ovest. A maggio, si riesce a comporre meglio una fotografia orizzontale, mentre a settembre si otterrà un'immagine migliore utilizzando un taglio verticale.

Occorrerà poi considerare la presenza della luna nuova, che favorirà un cielo più buio. Infine, a seconda del periodo dell'anno, bisognerà valutare gli orari in cui la Via Lattea sarà meglio visibile, che varieranno da un paio di ore scarse nei mesi invernali e di marzo, fino a giugno e luglio quando sarà possibile ammirare il nucleo per parecchie ore dopo le 22.



ORE 23.00 DEL 19 MAGGIO 2023 - LUNA NUOVA - DIREZIONE SUD - EST - POSIZIONE QUASI ORIZZONTALE

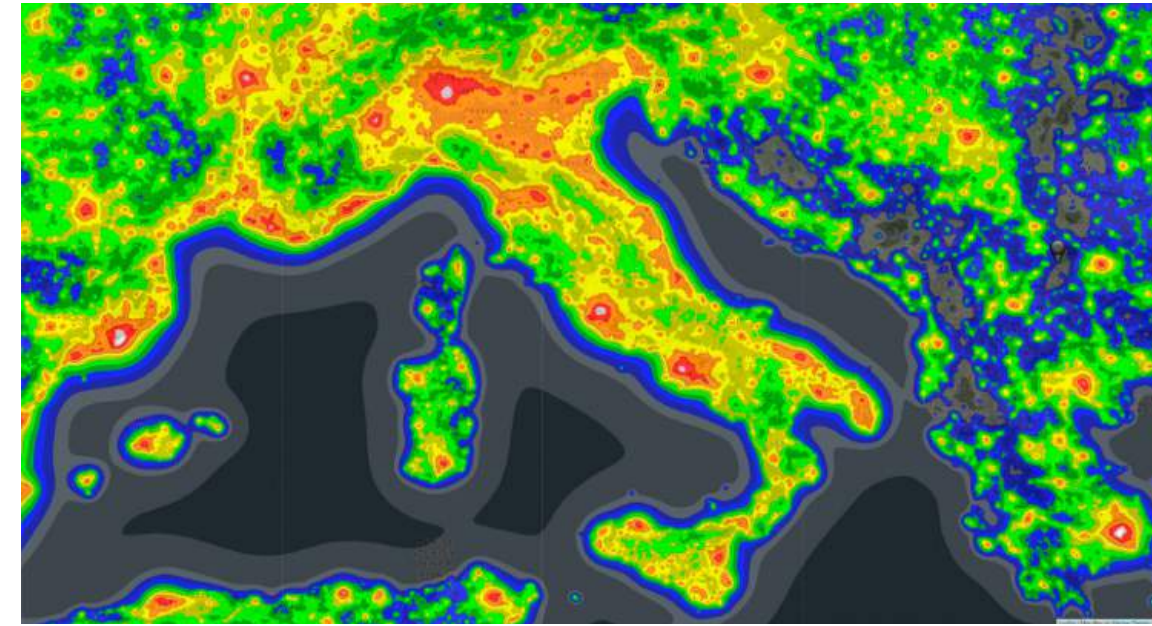
ORE 23.00 DEL 19 LUGLIO 2023 - DIREZIONE SUD - POSIZIONE QUASI OBLIQUA IN SALITA

Dove fotografare?

Per ottenere una buona visibilità della Via Lattea, serve un cielo limpido e più possibile privo di inquinamento luminoso.

Da questo punto di vista, l'Italia non è il luogo migliore, poiché è presente una concentrazione urbana particolarmente marcata.

È possibile ottenere buoni scatti spingendosi in alta montagna oppure in alcune zone della Val d'Orcia, a Castelluccio di Norcia e in Sardegna.



Mappa dell'inquinamento luminoso presente in Italia. Le zone rosse hanno un elevato inquinamento luminoso, quelle verdi hanno un basso inquinamento luminoso.



Fotografia scattata al Colle del Nivolet a 2641 m s.l.m.

La composizione è sempre fondamentale.

Un cielo limpido e privo di inquinamento luminoso non è sufficiente per ottenere risultati eccellenti.

Sul campo, si cerca sempre di contestualizzare la Via Lattea, che sarà sicuramente il soggetto principale della fotografia, ma non l'unico. Le immagini più accattivanti presentano montagne, prati, rocce, laghi, ma anche case, chiesette e altri elementi che possono essere utili a incorniciare la Via Lattea. Ecco che diventa fondamentale l'utilizzo di applicativi come Google Earth, Photo Pills, The Photographer Ephemeris, Distant Suns ecc. per poter studiare dal PC di casa la direzione in cui guarda un soggetto, cosa si trova alle sue spalle, in quale orario sarà presumibilmente visibile il nucleo della Via Lattea ecc. Questo per evitare il più possibile uscite fotografiche deludenti.

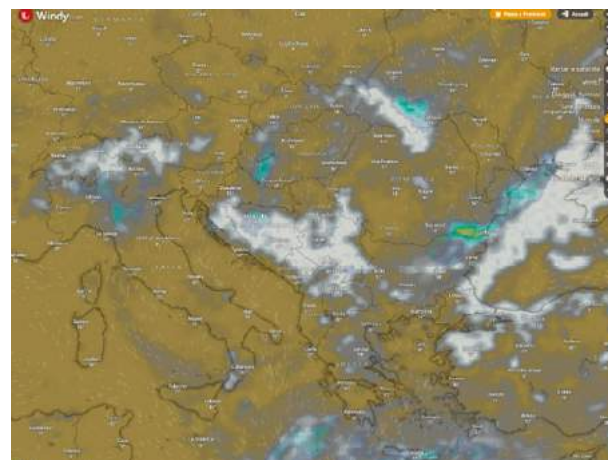


Esempio di fotografia contestualizzata

Attenzione al meteo.

Sembrerà banale, ma si potrà realizzare un buon scatto solo se il cielo sarà sereno. Quindi, è molto importante valutare non solo la presenza di nuvole, ma anche la foschia, la nebbia e l'umidità nell'aria.

I siti e le app di meteorologia sono tanti, ma sicuramente Windy, disponibile sia per PC che per smartphone, si differenzia dalla concorrenza per la completezza e chiarezza dei dati forniti, indicando anche la direzione e forza del vento.



Esempio di utilizzo applicazione Windy

Attrezzatura necessaria.

Fotografare bene la Via Lattea non è alla portata di tutti i portafogli. Sarà necessario dotarsi di un buon treppiede, sufficientemente maneggevole dato che potrebbe essere necessario percorrere diversi km a piedi, ma allo stesso tempo anche stabile, perché fotografare in assenza di luce richiederà l'uso di tempi di scatto di molti secondi. Inoltre, servirà una fotocamera che sia in grado di gestire al meglio il rumore digitale. Saranno da preferire le full-frame perché dotate di un sensore di maggiori dimensioni che permetterà di catturare più luce. Non sarà necessario un modello con molti megapixel. Infatti, Sony commercializza ancora oggi una fotocamera dedicata alla fotografia notturna che presenta un sensore con soli 12 Mpx.

La grande differenza sarà data (come sempre) da una buona ottica. In particolare, sarà necessario un grandangolo abbastanza spinto (16 - 14 mm), molto luminoso (almeno 2.8) ed estremamente nitido (le ottiche fisse saranno preferibili).

Non vogliamo consigliare modelli di ottiche particolari, ma è importante che l'obiettivo scelto permetta la regolazione manuale della messa a fuoco, possieda il "fine corsa" e indichi chiaramente dove si trova l'infinito.

Come accessorio complementare, potrebbe essere utile un cavo di scatto remoto, oppure un telecomando, oppure un'applicazione che permetta di scattare senza dover toccare la fotocamera per evitare problemi di micro mosso e per poter effettuare scatti in sequenza con facilità.

I settaggi.

La fotografia della Via Lattea è un genere molto tecnico e richiede particolari accortezze che riepiloghiamo brevemente:

- Scattare in raw
- Disattivare lo stabilizzatore sull'ottica o sulla fotocamera
- Disattivare qualsiasi funzione di riduzione del rumore (lunghe esposizioni e alti ISO)
- Scattare in modalità manuale con apertura massima del diaframma
- Impostare gli ISO a seconda della luminosità della scena, mediamente tra 1600 e 6400

La messa a fuoco e il tempo di scatto sono aspetti critici e quindi meritano paragrafi dedicati.

Come faccio a mettere a fuoco se non vedo nulla?

Non bisogna affidarsi unicamente al simbolo dell'infinito presente sull'ottica. Per realizzare buone fotografie, è necessario puntare la stella più luminosa, regolare su infinito, scattare una foto, ingrandire al massimo (almeno 10x) per controllare il risultato. Le stelle dovranno essere simili a cubetti, diversamente occorrerà modificare leggermente la messa fuoco e riprovare a scattare.

Il problema del tempo di scatto.

Per fotografare la Via Lattea si tende ad utilizzare tempi di scatto molto lunghi e si corre il rischio che le stelle non appaiano nitide perché in realtà... l'asse terrestre ruota. Esistono molte teorie su come impostare il tempo di scatto ideale, anche in base alla densità del sensore della nostra fotocamera. Per stare tranquilli è bene applicare "la teoria del 300" che suggerisce di dividere per 300 la lunghezza focale espressa in millimetri dell'ottica usata, facendo attenzione a ricalcolare a pieno formato nel caso si stia utilizzando una fotocamera APS-C.

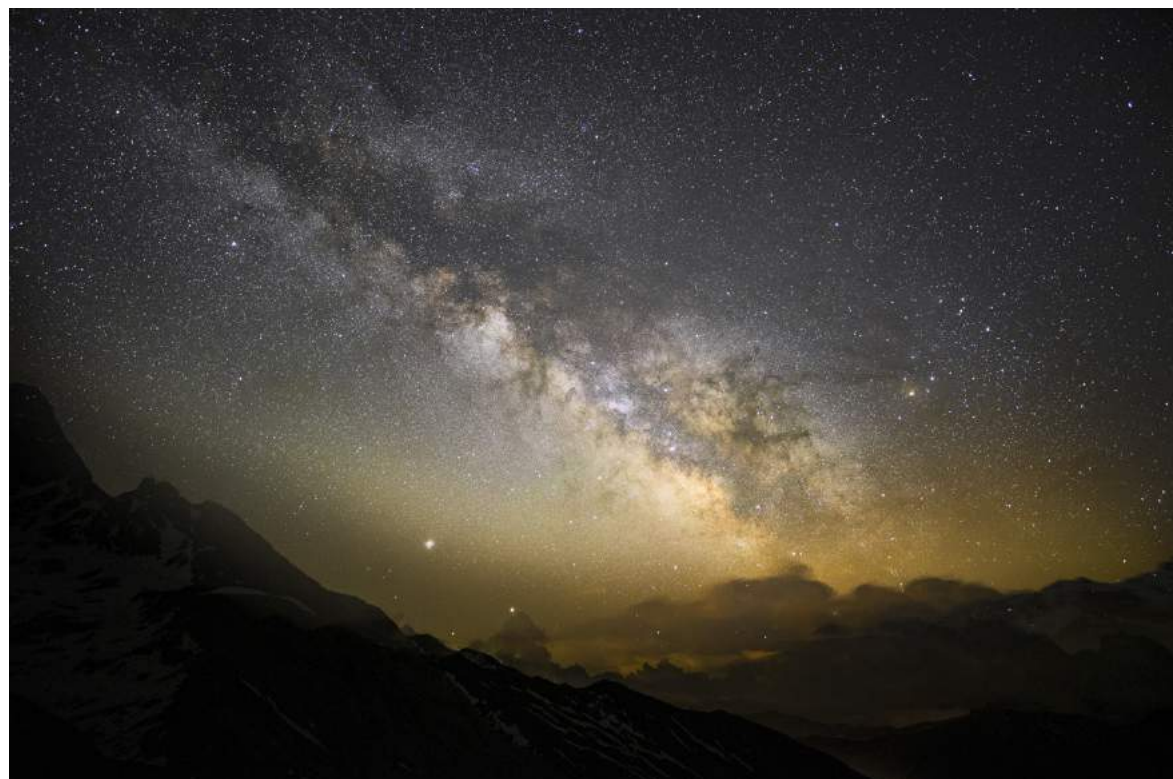
Ad esempio, se si usa un 16 mm su full frame, si dovrà effettuare il calcolo $300/16$ e si otterrà 18,75 secondi come tempo massimo di scatto. Da qui, deriva un ulteriore vantaggio per le ottiche ultra-grandangolari e per le fotocamere full-frame.

Sensore / Lunghezza focale Equivalente		10	12	14	16	17	18	20	21	24
mm										
Full Frame		30,00	25,00	21,43	18,75	17,65	16,67	15,00	14,29	12,50
Sensore Aps-c Sony – Nikon – Fuji x1,5		20,00	16,67	14,29	12,50	11,76	11,11	10,00	09,52	08,33
Sensore Aps-c Canon x1.6		18,75	15,63	13,39	11,72	11,03	10,42	09,38	08,93	07,81
DIAFRAMMA	1.4	1.8	2.0	2.8	4.0					
ISO	800	1250	1600	3200	6400					

Tabella ISO per tempi di scatto in base a diaframma e focale

Variazioni sul tema, l'astroinseguitore.

Utilizzando un astroinseguitore è possibile risolvere il problema della rotazione terrestre, poiché lo strumento permette di ruotare la fotocamera inseguendo le stelle. In commercio esistono svariati modelli per tutti i portafogli, dagli Skywatcher da quasi 500 euro ai più economici Minitrack che costano la metà. Utilizzando l'astroinseguitore si può fotografare la Via Lattea con tempi di scatto decisamente lunghi (svariati minuti) ed ISO molto bassi (circa 400).



Scatto realizzato a 800 ISO 193 secondi con inseguitore Minitrack Lx 2

Altra variazione sul tema, scatto multiplo ad alti ISO da unire in stacking.

Si tratta di eseguire una sequenza di scatti utilizzando la "regola del 300" e ISO che possono variare da 1600 a 12.800. Il problema dello spostamento della Via Lattea potrà essere risolto tramite allineamento in post-produzione, utilizzando software specifici quali Starry Landscape Stacker per Mac o Sequator per Windows.

Ancora una variazione sul tema, la panoramica dell'arco galattico.

Per realizzare l'arco galattico è bene scattare tra fine maggio e inizio luglio quando la Via Lattea non è troppo alta nel cielo. Si tratta di effettuare una serie di scatti come se si dovesse creare una panoramica diurna, ma con le impostazioni di scatto della fotografia notturna. Le immagini dovranno poi essere montate in post-produzione. Sicuramente, avere una testa panoramica per il treppiede permetterà di avere movimenti precisi e fluidi nella rotazione della fotocamera.



Unione di 12 scatti realizzati con fotocamera in verticale

Divertimento finale, lo startrail.



















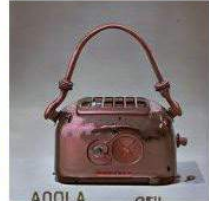













Realizzare uno startrail significa enfatizzare il movimento delle stelle, effettuando una sequenza di scatti senza interruzioni per almeno 120-240 minuti. Gli scatti dovranno essere tutti di 30 secondi, indipendentemente dalla focale utilizzata, con un diaframma almeno 2.8 e ISO 800. La sequenza verrà unita in postproduzione mediante l'utilizzo di software specifici come StarStaX.



Startrail al Passo Giau composto da scatti consecutivi effettuati per 240 minuti

L'elisir dell'arte, la Belladonna che sconfigge l'intelligenza artificiale e protegge i diritti d'autore degli artisti

di Antonio Longo
antonio.longo@moleart.it

	Dog	Car	Handbag	Hat	Fantasy art	Cubism	Cartoon	Concept Art
Clean Model (SD-XL)								
Poisoned Model (SD-XL)	50 poison samples 							
	100 poison samples 							
	300 poison samples 							
	Cat	Cow	Toaster	Cake	Pointillism	Anime	Impressionism	Abstract

arXiv:2310.13828v2

Destination Concept A

Con lo sviluppo dell'AI è aumentata anche la preoccupazione degli artisti di perdere parte dei propri profitti e sono spuntate come funghi le cause legali da parte di autori, di editori e di etichette musicali.

Infatti, l'AI per poter funzionare ha bisogno di essere addestrata ovvero deve poter leggere testi, immagini e imparare da fonti di buona qualità. Ad oggi, le fonti sono state sempre utilizzate senza corrispondere alcun compenso ai detentori dei diritti.

Tra le principali fonti dell'AI troviamo i siti web e anche se sono presenti i blocchi anticopia (no-scrape), questi vengono facilmente ignorati e superati.

A peggiorare lo scenario, molti modelli di AI vengono utilizzati per copiare singoli artisti attraverso un processo chiamato mimetismo di stile. Gli utenti possono prendere opere d'arte da artisti famosi, eseguire un'ottimizzazione (fine tuning) e utilizzare un modello in grado di produrre immagini con lo

stile dell'artista scelto. Con qualche competenza, è possibile creare un modello che riproduca, ad esempio, i quadri di Picasso.

Oggi però nella guerra dei profitti dell'AI fanno la comparsa due nuovi difensori dei diritti degli autori, Glaze e Nightshade. Entrambi gli strumenti sono gratuiti e sono stati sviluppati da due gruppi di studenti di dottorato del Massachusetts Institute of Technology (MIT) coordinati dal professor Ben Zhao.

Glaze è un sistema che protegge gli artisti facendo sembrare le loro opere diverse agli occhi delle intelligenze artificiali. Glaze comprende come funzionano i modelli di AI che imitano lo stile umano nell'arte e poi applica piccoli cambiamenti alle opere in modo che sembrino

uguali agli occhi delle persone, ma appaiano completamente diversi alle AI. Ad esempio, se una persona vede un ritratto dipinto a carboncino, Glaze può farlo sembrare un dipinto astratto a un'intelligenza artificiale. Quindi, se qualcuno utilizza l'AI per imitare lo stile del carboncino, otterrà un'opera molto diversa da quella prevista.

Nightshade (Belladonna) è uno strumento offensivo di avvelenamento dei dati, complementare a Glaze, che invece è uno strumento di protezione in stile difensivo. Nightshade avvelena i files di immagine per creare una sorta di indigestione ai modelli di AI che ingeriscono dati senza autorizzazione. L'obiettivo di Nightshade non è di rompere i modelli che imitano lo stile di un artista, ma di aumentare il costo e il tempo della formazione sui dati senza licenza

in modo da creare un mercato per la concessione dello sfruttamento delle immagini ad uso dell'AI.

Secondo l'articolo scientifico "Prompt-Specific Poisoning Attacks on Text-to-Image Generative Models" pubblicato su arXiv (arXiv:2310.13828v2 [cs.CR] 16 Feb 2024), Nightshade è efficace e strumenti come Belladonna e Glaze potrebbero essere ulteriormente potenziati.

Tuttavia, ci sono alcuni dubbi sull'efficacia di queste tecniche, come quello sollevato da Matthew Guzdial, esperto di AI e professore di informatica presso l'Università di Alberta, che ha dichiarato in un post sui social media X: "Questo è un lavoro interessante e tempestivo! Ma temo che venga sopravvalutato come soluzione. Funziona solo con modelli basati su CLIP e secondo gli autori, richiederebbero 8 milioni di immagini avvelenate".

di Paola Zuliani
paola.zuliani@moleart.it

GIUSEPPE MURA

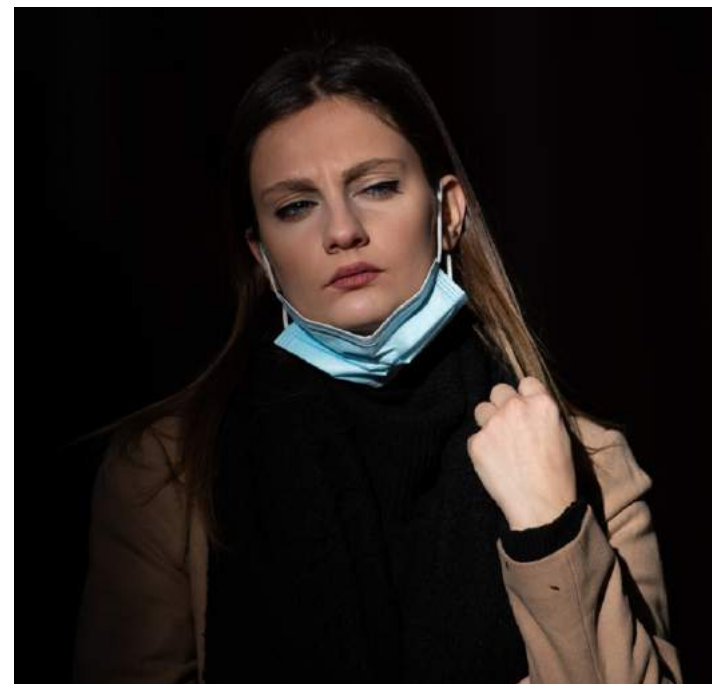
“Dal buio alla luce”



Nei primi mesi del 2022 c'è stata la voglia di uscire alla ricerca di cosa c'è fuori.

Dopo vari e ripetuti lockdown forzati, ho avuto un'energia nuova. Per ricominciare c'è qualcosa da fare e io sono andato a cercarlo nelle persone e nella luce.

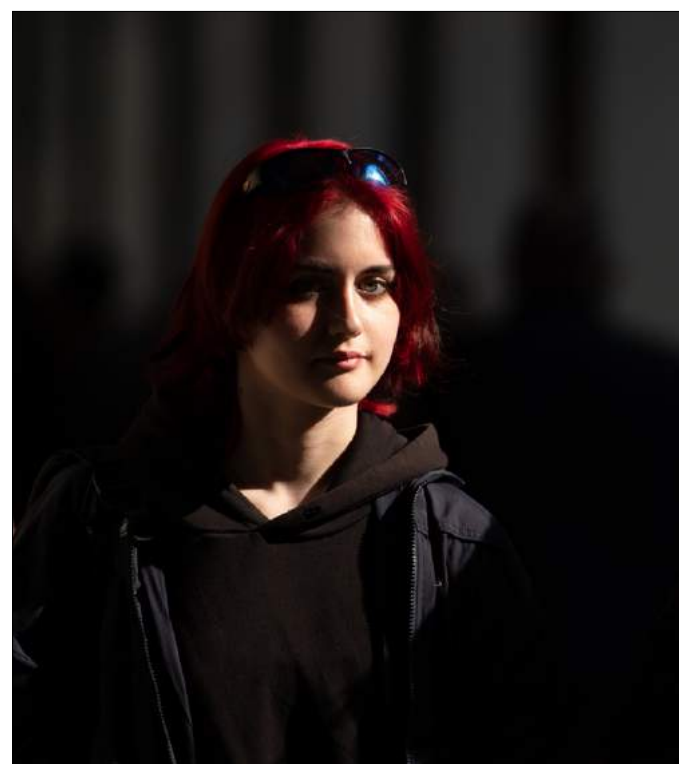
Ho scelto per questi scatti gli uomini e le donne di Torino, che hanno attraversato la malattia e la paura. Il futuro è ancora da scrivere, ma con la voglia di respirare un'aria nuova. Ho voluto raccontare la forza di non rimanere nell'ombra e combattere per vivere nella luce a contatto con l'umanità.





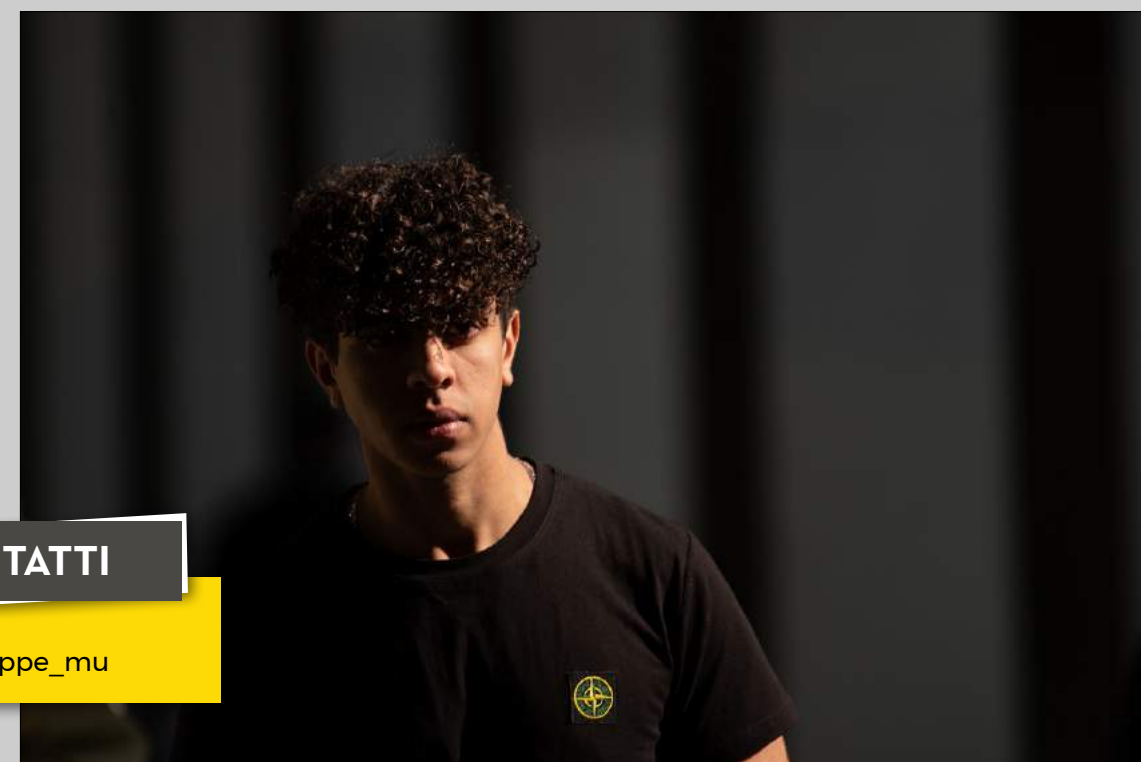
GIUSEPPE MURA

Ho 57 anni. Ho fotografato in analogico solo per documentare le vacanze.
Nel 2006 ho acquistato una piccola compatta digitale.
A Natale 2007 sono passato a una reflex e mi sono iscritto al Gruppo Fotografico La Mole di Torino.
Nel confronto all'interno del circolo continuo la mia evoluzione.
Il cambio di marcia è avvenuto al termine del lockdown quando ho trovato un nuovo modello di fotografia.
Oggi ricerco l'originalità e inseguo luci e ombre. Non mi fermo mai, sono curioso, e cerco sempre nuove esperienze.



CONTATTI

INSTAGRAM: @giuseppe_mu



di Paola Zuliani
paola.zuliani@moleart.it

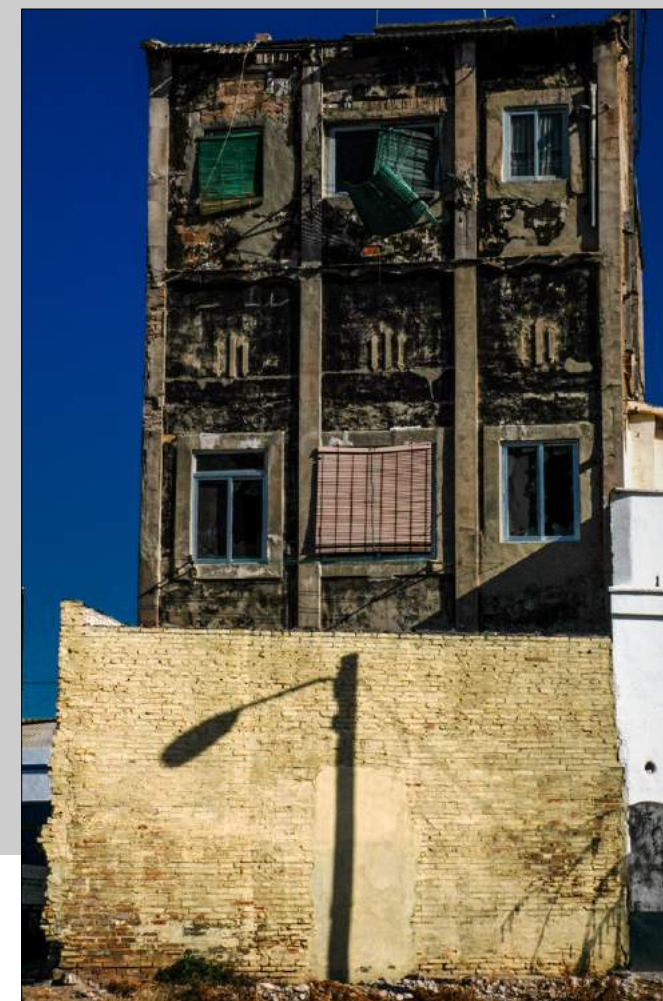
LUISA VÁZQUEZ

“El Cabanyal”

Nel 1952 Robert Frank fotografò il quartiere Cabanyal di Valencia, lavoro raccolto nel libro “Valencia 1952”, La Fábrica, Steidl, 2012.

Nel 2022 mi sono trasferita da Palermo a Valencia e ho deciso di fotografare el Cabanyal. È un quartiere vicino al mare nato grazie alla pesca a strascico. Quando questo tipo di pesca morì e i pescatori se ne andarono, arrivarono gli zingari. Ora è un quartiere che si sta gentrificando,

Non ho cercato di seguire le orme di Robert Frank, ma ho voluto che il lavoro riflettesse il mio punto di vista. Da anni fotografo solo a colori e l'unica ricetta che cerco di seguire è “Cerca ciò che è più vicino, cammina molto, guarda molto e non smettere mai di sorprenderti”.



LUISA VAZQUEZ

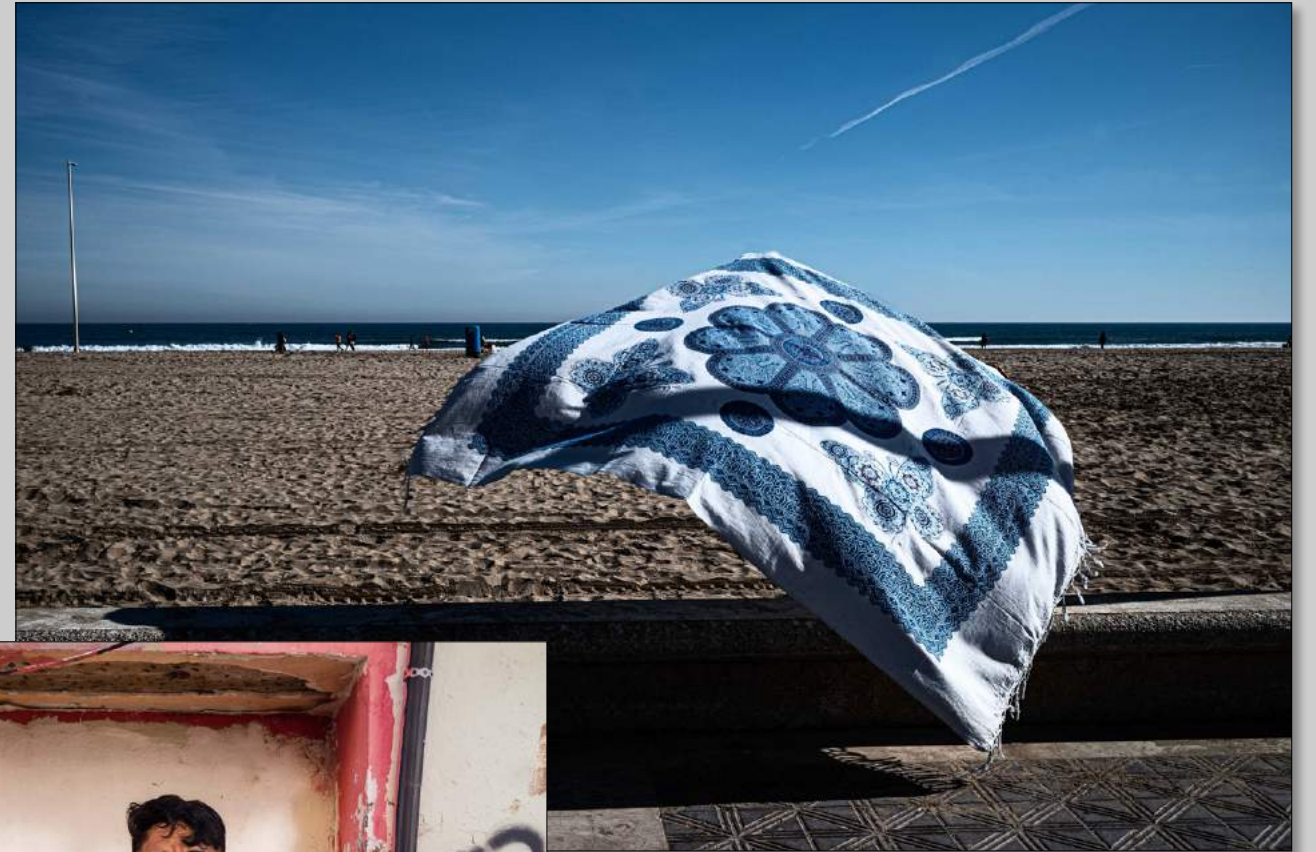
Laureata in Storia Medievale nel 1972. Da giovane ho vissuto a Belgrado, Roma e Ginevra, prima di tornare in Spagna.

A Madrid ho sviluppato un percorso professionale nella documentazione audiovisiva iniziando come documentarista sul quotidiano El País. Per Telemadrid, canale televisivo regionale, ho diretto tutti i file audiovisivi e portato avanti un progetto ambizioso e complesso per digitalizzare l'archivio video.

Nel 2015, conclusa la mia vita professionale in Spagna, mi sono trasferita a Palermo, senza mai smettere di fotografare. Dal 2022, vivo e fotografo a Valencia.

La mia formazione fotografica è stata da autodidatta e ho imparato molto partecipando a workshop con riconosciuti fotografi come José Manuel Navia, Eduardo Momeñe ed Ernesto Bazan.

Le mie fotografie sono state esposte in mostra a Palermo presso l'Istituto Cervantes, l'ARVIS (Associazione per le Arti Visive), a Mazara del Vallo per il V Festival Internazionale della Fotografia del Mediterraneo.



CONTATTI

SITO: <https://luisa-vazquez.es/>
INSTAGRAM: @luisavazquez007

VUOI FAR PARTE ANCHE TU DELLA
NOSTRA GALLERIA DEI LETTORI?

Mandaci il tuo progetto!



Ecco come fare:

1) Ridimensiona le tue immagini
2500 pixel lato lungo, max 3 MB.

2) Mandi un WeTransfer alla e-mail
redazione@moleart.it

avendo cura di inserire

- le immagini
- titolo e breve presentazione del progetto
- breve biografia

I lavori selezionati verranno esposti nella
Galleria dei Lettori del numero successivo.

L'autore è responsabile delle proprie opere e solleva MoleArt da ogni responsabilità civile e penale. MoleArt non potrà utilizzare le immagini per usi commerciali senza consenso dell'autore.



CONDIVIDI

Se ti è piaciuta la nostra rivista condividi con i tuoi amici l'esperienza MoleArt. Fai in modo che la fotografia, la cultura e l'arte possano diffondersi in ogni direzione.

CONTATTACI

La redazione di MoleArt resta sempre in ascolto dei tuoi suggerimenti per migliorare. Se hai consigli oppure argomenti che ti piacerebbe venissero trattati, scrivici a **info@moleart.it**



Un progetto realizzato da
GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE



CONTATTI

info@moleart.it
direttore@moleart.it
redazione@moleart.it



**GRUPPO
FOTOGRAFICO**

LA MOLE

*Photography
lives here*

**CORSI E INCONTRI
DI FOTOGRAFIA DAL 1969**

**LIBERA LA TUA PASSIONE FOTOGRAFICA
UNISCITI A NOI**

GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE

Via Fontanesi 14/A, Torino



DONA IL TUO
5 x 1000
ALLA MOLE

CODICE FISCALE:
80 10 21 90 016



+39 3245464117
info@gflamole.it
www.gflamole.it